

PAGINE ISTRIANE

Rassegna bimestrale di Letteratura, Scienza ed Arte
con particolare riguardo all'Istria

diretta da FRANCESCO MAJER e GIOVANNI QUARANTOTTO

La deputazione istriana alla Costituente austriaca del 1848-49 *)

I.

Fu anche di recente, e con ragione, osservato che la storia del risorgimento politico d'Italia è non pur da fare, ma da rifare¹⁾. Certo è tutto da rifare il commentario di quanto venne operando da Campoformio a Vittorio Veneto il partito antiaustriaco e separatista in Istria.

Non era davvero il caso, prima della guerra di redenzione, che noi potessimo scoprire da noi stessi certi altari; forzato riserbo, di cui largamente e astutamente profittarono scrittori per lo più austrofili o dall'Austria indettati, per cercare di volgere ad arbitrarie significazioni i fatti della storia, in servizio solitamente del pensiero dinastico e militare degli Absburgo. Una certa misura dovettero del pari imporsi, mentre stava per svolgersi o si svolgeva la lotta ultima fra Italia ed Austria, quelli dei nostri

*) Comunicazione letta l'11 aprile 1923 al X Congresso della «Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano», in Trieste. Spoglia delle note e della parte introduttiva, essa fu stampata dapprima in *Le Nuove Provincie* (Roma), anno I, fasc. 2; pp. 47-58. Venne successivamente inserita negli *Atti del X Congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano*; Aquila degli Abruzzi, Off. graf. Vecchioni, 1923; pp. 107-132. Qui torna in luce per rendersi accessibile a una cerchia sempre più vasta di studiosi e per mondarsi delle scorrezioni onde apparve in ispecie bruttata, per incuria di chi doveva curarne la stampa, negli *Atti* suddetti.

¹⁾ **Ferdinando Martini**: *Due dell'Estrema: il Guerrazzi e il Brofferio*; Firenze, Le Monnier, 1920; pag. VIII.

fuorusciti che, come il Salata e il Tamaro, erano in grado, per virtù di ricerche già da tempo avviate, di conoscere tutti gl'intimi congegni della nostra più recente storia provinciale e potevano scriverne con indiscussa competenza, a rivendicazione di un'idea che non si affievoli mai tra noi ed era il nostro miglior titolo alla redenzione; come avevano dovuto, per ferrea necessità di cose, evitare di cadere in troppi particolari tutti gli assertori e propagandisti del diritto e delle aspirazioni nostre nel '48-'49, nel '59, nel '66, nel '78, ogni qual volta, cioè, si fosse affacciata anche per l'Istria la possibilità di un definitivo ritorno all'Italia. Nessuno stupore pertanto che di quella che fu nell'ultimo secolo la nostra più vera e più libera storia soltanto poche ed incerte notizie sieno trapelate finora, e che l'Istria sia in questo riguardo poco meno che un'incognita alle stesse giovani generazioni istriane.

Ma oggi che l'Italia non è più aggiogata al duro carro della Triplice e che la polizia, le carceri e i patiboli dell'Austria sono, grazie a Dio, dileguati per sempre insieme con essa, eccoci finalmente in grado di dar mano a una redazione ampia, circostanziata e soprattutto imparziale della nostra domestica storia durante il lungo titanico travaglio sostenuto dalla nazione per conseguire la propria unità e l'indipendenza politica. E siccome non v'ha storia senza indagine minuta, senza amorosa e intelligente investigazione d'archivi, di memorie, di epistolari, di testimonianze d'ogni genere e specie, così facciamoci a interrogare piamente quanto ancora sussiste che ci riporti alle più degne e magnanime azioni dei padri. Tutto non potremo rintracciare: non potremo in primo luogo rinvenire ciò che l'Austria stessa distrusse o andò per timore di essa distrutto; ma quel tanto che poté salvarsi e che noi riusciremo a ridare in luce sarà pur sempre bastevole a costruire sopra genuine e incrollabili basi la storia istriana degli ultimi cent'anni; la quale storia altro non è nè può essere se non la narrazione degli sforzi fatti dai migliori dei nostri nel duplice intento di contribuire col consiglio e con l'opera al riscatto della nazione e di conservare integro e saldo all'Italia il suo estremo baluardo orientale.

II.

Non molte epoche della moderna storia istriana esercitano sullo studioso tanta forza d'attrazione quanta suole esercitarne il breve periodo racchiuso fra lo scoppiare, lo svolgersi e il finire delle agitazioni quarantottesche.

Gli è che nel '48-'49 l'Istria, dopo mezzo secolo di quasi ininterrotta sovranità austriaca, in cui il governo di Vienna ha fatto di tutto per amcarsela, destramente alternando le blandizie con le minacce; dopo mezzo secolo di compressa e taciturna vita, povera di fatti esteriori e ricca solo di rimpianti, nel corso del quale è lentamente maturato, come il fuoco nella chiusa stiva di una nave, il nuovo pensiero politico e patriottico, ed hanno rivolto le spalle allo straniero anche quei pochi nobili che nel 1797 e nel 1814 gli avevano fatto buon viso come ad una forza d'ordine e di conservazione; si rivela ad un tratto, senza riguardi, senza esitazioni e senza timori, per ciò che veramente è e sempre fu: per una terra italiana desiderosa di essere riconosciuta e di restar tale. Non hanno altro significato il fremito che tutta percorre la piccola penisola alle infuocate notizie giungenti da Vienna, da Milano, da Venezia, da Roma; il concorde acclamare, sin nelle più minuscole e remote borgate, alla libertà, alla costituzione, a Pio IX, all'Italia; l'adornarsi di coccarde tricolori e il costituire, con foga alle volte quasi puerile, dei corpi di guardia nazionale; l'uscire in scialuppa sul mare ad accogliere in festa la squadra sarda dell'ammiraglio Albini, indarno, ahimè, incrociante nel golfo di Trieste; l'accorrere in soccorso di Venezia assediata dall'Austriaco, magari sfidando prima in pubblico le autorità governative, come quel gigantesco e generoso Marcantonio dei conti Borisi, che, all'atto di partirsi da Parenzo, ebbe, come narrano memorie coeve, il fegato di «bravare» armato su quella piazza, profetando imminente il ritorno di San Marco in Istria¹⁾.

E solenne dimostrazione d'italianità riesce pure il primo atto elettorale, a cui è invitata la popolazione dell'Istria, in virtù della costituzione promulgata dall'imperatore Ferdinando il 25 aprile del '48 (*Aprilverfassung*) e del successivo proclama imperiale del 16 maggio, che trasformava le progettate due Camere in una Assemblée costituente (*Konstituierende Reichsversammlung*) composta di 383 deputati da eleggersi a suffragio universale²⁾.

¹⁾ Carte Luciani; Civico Museo Correr di Venezia.

²⁾ Taluno potrebbe chiedere: e non sarebbe stato miglior espediente rivoluzionario e più esplicita dimostrazione politica l'astensione completa dalla vita costituzionale austriaca? La risposta è facile. La politica dell'astensionismo fu sempre, nelle terre nostre, un'arme a doppio taglio, data la loro composizione etnica e il pericolo, per noi, d'esser fatti passare dai nostri avversari per slavi; pericolo chiaramente manifestatosi, come si vedrà in seguito, fino dal '48. Consigliata più tardi ai nostri dai patriotti fuorusciti che avevano avuto campo di

Indetti con la patente imperiale del 9 maggio, i comizi elettorali si tengono nel giugno successivo. Ben poco tempo, come si vede, è concesso alla propaganda ed all'agitazione. Tuttavia l'Istria, come obbedendo ad una precorsa intesa, concentra unanime i propri suffragi sugli esponenti più in vista del liberalismo e della italianità paesana: su Antonio Madonizza, Michele Fachinetti e Carlo De Franceschi per i distretti italiani della terraferma, su Francesco Vidulich per le isole del Quarnero e per il distretto giudiziario di Albona. Quanto ai distretti slavi dell'Istria interna ¹⁾, povere terre abitate in massima parte da incolti contadini e però di scarsissima importanza nella moderna storia della intera provincia, essi elessero a proprio deputato un uomo caro alle autorità austriache, certo Vlach, impiegato governativo fuggiasco da Milano, che non farà mai causa comune con gli altri e più veri rappresentanti dell'Istria.

Per comprendere tutto il significato e tutta la portata del successo ottenuto dall'Istria nelle sue prime elezioni parlamentari, basti considerare il fatto che nella vicina Trieste, dove pur ferveva da parecchi anni un intenso lavoro di preparazione politica e di rivendicazione nazionale, soccombette in quegli stessi giorni nel Conti il rappresentante del nuovo liberalismo cittadino e trionfò ancora una volta nell'Hagenauer e nel Gobbi l'austriacantismo borsistico e il conservatorismo mercantile; e che nel Friuli, regione in gran parte non meno etnicamente pura di qualunque altra terra d'Italia, su cinque deputati uno solo spuntò che potesse dirsi veramente italiano e di sentimenti non del tutto servili, il Pitteri ²⁾. Fra le regioni adriatiche unica la Dalmazia (piange il cuore, oggi, a dirlo) poté vantare dei risultati press'a poco uguali

osservarne la pratica efficacia in altre regioni italiane, la politica dell'astensionismo ottenne i primi e migliori successi in Istria nel '61 alla famosa *Dieta del Nessuno*; ma fu in progresso di tempo dovuta nuovamente abbandonare, benché ne fosse partigiano il capo stesso del movimento separatista, Carlo Combi, appunto perchè non potesse cader dubbio sull'italianità delle nostre terre, sempre più audacemente e assiduamente insidiate dalle mene dello slavismo, ad arte sostenuto e diffuso dall'Austria.

¹⁾ Di quella parte cioè della penisola istriana su cui non si era mai esteso il dominio veneto e che per un gran pezzo fu comunemente detta *antico-austriaca*.

²⁾ Giambattista; nonno del compianto poeta e presidente della «Lega Nazionale». Una coraggiosa interpellanza di lui sulla «pacificazione» dell'Italia si può leggere in [Francesco] [Salata]: *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*; Bocca, Torino, 1915; pp. 253-255.

a quelli conseguiti dall'Istria e mandare alla Costituente austriaca una deputazione quasi esclusivamente composta di elementi italiani e liberali.

Ma ritorniamo ai deputati istriani.

III.

Primeggiava fra essi il Madonizza, allora nel fiore degli anni (era nato nel 1806) e delle forze. Originario di Capodistria, aveva studiato a Padova e fatto la pratica d'avvocato a Trieste nello studio di quel grande animatore di coscienze e difensore ad oltranza delle prerogative statutarie triestine, che fu Domenico Rossetti. Giovane di trent'anni, aveva avuto l'ardire di fondare a Trieste, col plauso e l'aiuto di Prospero Antonini, del Besenghi, del Carrer, del Dall'Ongaro, dei fratelli Zecchini, del Kandler, un periodico tutto impregnato d'italianità e di modernità, *La Favilla*, che, durato dieci anni giusti ('36-'46), lasciò luminosa traccia di sè nella storia triestina dell'epoca. Innamoratosi perdutamente di una bella e colta signora triestina, Giuditta Parente-Almanzi, aveva potuto ottenere, trionfando di mille ostacoli, ch'essa divorziasse dal poco degno marito e passasse a nuove nozze con lui; e, cinto come d'una romanzesca aureola, s'era ritirato a godersi la sua felicità nella nativa Capodistria. Dove peraltro la sua tempra fattiva ed energica, il concetto altissimo ch'egli ha dei doveri cittadini, l'amore infinito ch'egli porta al proprio paese lo spingono irresistibilmente a collaborare ad ogni opera di pubblica utilità, a farsi, incuorato dal Giordani e dal Tommaseo, valido sostenitore delle idee dell'Aporti intorno agli asili di carità per l'infanzia, a recarsi nel '42 con altri capodistriani a Vienna per patrocinarvi importanti interessi della città. In pari tempo è uno de' più tenaci ed aperti fautori dell'italianità e d'ogni specie di riforma liberale e democratica. E l'Austria, che da un pezzo ne sorveglia ansiosa le mosse, lo ripaga negandogli sistematicamente un posto d'avvocato. Nel '47 soltanto, a quarant'anni suonati, egli ottiene di poter aprire studio proprio; ed è l'anno stesso in cui, spintosi, nel corso di un viaggio di diporto, sino a Roma, vi visita il papa Pio IX, allora in voce di sovrano amante della libertà e del progresso. Scoppiati i rivolgimenti del '48, egli è uno dei corifei dell'agitazione politica in Istria; e, iniziata l'era costituzionale, nulla sembra più logico e giusto che la candidatura di lui alla

deputazione parlamentare. Con quali propositi il Madonizza sarebbe andato a Vienna l'aveva fatto chiaramente capire, attraverso il sonoro ma un po' vacuo e impreciso frasario dell'epoca, certo suo pubblico manifesto del 1° giugno, in cui gl'istriani erano eccitati a non votare nè per uno «straniero», nè per un «impiegato governativo», e dove «l'immortale» Gioberti era proclamato «il più grande dei moderni filosofi».

Di qualche anno più giovane del Madonizza, il De Franceschi era quello degli altri tre deputati che più gli si accostava per inclinazioni d'animo, risolutezza di vedute, sete d'operosità, dirittura di carattere. Veniva dall'Istria interna e aveva percorso anche egli gli studi legali. Da parecchi anni viveva a Rovigno, ove rivestiva presso quel Tribunale circolare la carica di cancelliere di consiglio, e giustamente passava per uno dei cuori più fortemente imbevuti di carità patria. Testa calda fino ad un certo punto e natura essenzialmente pratica, egli non sarebbe uscito da un giusto equilibrio contemperatore delle esigenze della realtà e dei bisogni del sentimento, e avrebbe egregiamente cooperato col Madonizza all'attuazione di una politica di sensato e insieme ardito liberalismo.

Ben diverso dal Madonizza e dal De Franceschi appariva il Fachinetti, spirito sognatore per eccellenza, assorto sempre nel roseo mondo delle proprie astrazioni e incapace, per mancanza soprattutto d'un vigile senso d'opportunità e di misura, di tradurre in azione pratica e proficua le vagheggiate ideologie, pur essendo un nobile poeta, un caldo patriotta e un animoso giornalista. Che tra lui e il Madonizza, che era propriamente il suo opposto, si dovesse o prima o poi determinare un conflitto d'idee e di metodi, era più che prevedibile; e il conflitto venne, e doloroso; ma non tale, ad ogni modo, da lasciare tracce troppo visibili e da compromettere seriamente l'attività parlamentare del numerato drappello.

Non ancora trentenne, il Vidulich era il più giovane di tutti. Di lui si sapeva allora ben poco; ma non cadeva dubbio che stesse alla testa dei giovani dell'Istria insulare più teneri delle idee di patria, di libertà e di democrazia.

Questi gli uomini e le tendenze: i fatti (possiamo dirlo sin da questo momento) furono pari agli uni e alle altre. Ed è ben giusto che finalmente l'attività esplicita e il contegno serbato dalla deputazione istriana alla Costituente austriaca quarantottesca sieno conosciuti un po' meglio di quanto non sia risultato

finora al poco che si venne stampando in merito e che riguarda precipuamente l'azione del Fachinetti¹⁾, non esistendo una men che mediocre e men che sommaria biografia nè del Madonizza²⁾, nè del De Franceschi³⁾, nè del Vidulich⁴⁾.

Chi verga queste righe condurrà la propria narrazione su la scorta anzi tutto di una ricca serie di documenti storici di prim'ordine e della massima attendibilità, tuttavia sconosciuti: le lettere che il Madonizza cotidianamente e in piena confidenza scrisse da Vienna alla moglie diletta e che, pur non astraendo da questioni d'indole familiare e municipale, contengono al primo posto una minuziosa e vivace cronistoria dei dibattiti parlamentari e degli avvenimenti di Vienna, intrecciata (fatto che oggi riveste particolare significazione e importanza) alle notizie che assiduamente giungevano alla capitale austriaca dal teatro della guerra italiana e che il deputato istriano trasmetteva con acceso e spasmante cuore di patriotta a colei che sola poteva comprenderlo, perchè nello stesso grado vibrante della stessa passione. Queste lettere, belle anche di linguistica scioltezza e che tra poco saran date integralmente in luce, si credertero per un gran pezzo perdute; e lo stesso De Franceschi, che le aveva viste scrivere a Vienna una per una, ne deplora nelle sue Memorie autobiografiche (memorie pur esse di grande momento ed inedite) la scomparsa. Invece, per fortuna nostra, non erano che ben custodite, con cura pari all'affetto, dalla superstite figlia del Madonizza, signora Idalia Sandrin, che oggi finalmente, caduto con l'avvento della libertà ogni motivo di riserbo, può permetterne, a onore del padre suo e dell'intera provincia, la pubblicazione e lo studio.

¹⁾ Cfr. **Valeriano Monti**: *Michele Fachinetti poeta e uomo politico*; Pola, tip. Boccasini & C. o dei fratelli Niccolini, 1909.

²⁾ Brevissimi e insufficientissimi cenni biografici del Madonizza furono stampati in morte di lui dai vari giornali istriani e triestini; cenni raccolti poi nell'opuscolo intitolato *La morte di Antonio nob. de Madonizza*; Capodistria, Tondelli, 1870. Qualche notizia e più lettere di lui inserì **Giuseppe Caprin** ne' suoi *Tempi andati*, Trieste, Caprin, 1891; *passim* e appendice.

³⁾ Il miglior scritto sul De Franceschi è pur sempre l'ologio funebre che ne tessè [**Marco**] [**Tamaro**] in *L'Istria* (Parenzo), a. XII, n. 579: 14 gennaio 1893. Del De Franceschi però esistono, come sarà detto più oltre, e saranno pubblicati dal figlio Camillo, degl'importantissimi ricordi autobiografici.

⁴⁾ Per quanto tenuta in termini apologetici e cerimoniosi, l'unica biografia del Vidulich che meriti ricordo è quella pubblicata da [**Marco**] [**Tamaro**] in *L'Istria* (Parenzo), a. VIII, n. 372: 26 gennaio 1889.

IV.

La cerimonia d'apertura della neoeletta Costituente si congetturava non dovesse aver luogo che sul finire di luglio. Ma, intollerante d'indugi, l'assemblea principiò a funzionare, benchè in forma non del tutto ufficiale, sin dalla metà di quel mese.

Il Madonizza, il De Franceschi e il Fachinetti, dopo un viaggio in comune, erano giunti a Vienna il 7 luglio e avevano cercato subito di orientarsi nel nuovo — e ancora un po' torbido — ambiente. Con una assiduità che oggi farebbe forse sorridere, se non si sapesse originata da un profondo sentimento del proprio dovere, essi vogliono intervenire a tutte le sedute preparatorie della Costituente e accettano altresì di assistere a radunate extra-parlamentari di singoli *clubs* e comitati democratici tedeschi, ovunque accolti con festosa cortesia. Dotato di una facoltà di osservazione penetrantissima, il Madonizza comprende di primo acchito che quello che viene organizzandosi nella *Hofreitschule*, più che un Parlamento dei soliti, è, e non solo per la diversità delle lingue in esso echeggianti, una «Babele» vera e propria, dalla quale è tutt'altro che lecito sperare grandi cose.

Non è trascorsa una settimana dal loro arrivo a Vienna, e i tre deputati istriani già si sentono in dovere di dare il primo segno pubblico di vita. La stampa tedesca ha annunciato che dalla Dieta di Francoforte si vuol unire alla Confederazione germanica anche l'Istria ex-veneta. Non è il caso di tacere: ed ecco i rappresentanti parlamentari dell'Istria pubblicare su per vari giornali tedeschi e italiani quella fiera e pur pacata e ragionata protesta, così altamente vibrante di ribelle italianità, a cui si affretteranno a far eco per via di animose risoluzioni i comuni tutti dell'Istria e che rimarrà nella storia istriana come uno dei più solenni ed espliciti documenti d'inflessibile volontà nazionale¹).

Intanto alle sedute preliminari la questione linguistica, sorta con la Costituente stessa, s'inacerbisce. Le pretese degli slavi gettano l'allarme fra i tedeschi. E il Madonizza, che insieme coi suoi compagni ha già preso posto in un settore di sinistra, alla moglie: «Noi italiani siamo in tenuissimo numero. La nostra voce sarebbe insolentemente soffocata; ma le ragioni de' Polacchi, de'

¹) Vedila integralmente riprodotta in **Francesco Salata**, op. cit., pp. 224-225.

Galiziani, e de' Czechi son pur le nostre. E tutti uniti, se anche non riusciremo a spegnere il principio che la lingua parlamentare sia la tedesca, certo dovrà esser trovato un mezzo di raccostamento.... Aspettiamo di momento in momento que' di Dalmazia, ed uniti ai Tirolesi [vuol dire Trentini] formeremo un *club* puramente italiano per essere propugnatori del nostro principio. Il punto della lingua è soprammodo difficile, ed è forse tanto importante, che prevedo nientemeno che lo scioglimento dell'Assemblea. Un deputato mi propose di trovare un mezzo conciliativo, ed io dissi che non ve n'era altro che quello di formare dell'Austria una federazione di Stati. Altrimenti la garanzia delle nazionalità e delle lingue sarebbe un'illusione, un diritto senza effetti¹⁾. Parole piene di saggezza politica e di profetico acume. Il Madonizza non avrebbe potuto formular meglio il problema statale austriaco, quale s'era venuto impostando in séguito al risveglio delle nazionalità; e quel presentimento di catastrofe che in lui istintivamente s'insinua e gli fa predire corta vita all'assemblea, si direbbe quasi l'oscura divinazione del tragico e inevitabile destino dell'Austria. La speranza, che il Madonizza e i suoi colleghi nutrivano, di veder presto riuniti, dal comune interesse, in un unico compatto e concorde gruppo tutti i parlamentari italiani, non si poté allora, per più ragioni, avverare, e fu male: s'avverò soltanto molti e molti anni più tardi, in ben altre circostanze e sotto ben diversi auspici.

La protesta dei tre deputati istriani contro l'aggregazione dell'Istria alla Confederazione germanica aveva fatto un certo colpo; e qualche giornale tedesco dei più retrivi non s'era potuto trattenere dal censurarla altezzosamente. Proprio quel che ci voleva per riscaldare il sangue al Madonizza. Egli scrive: «Probabilmente apriremo una polemica... Se l'Istria sognasse mai per isventura di appartenere alla Germania, il suo sacrificio sarebbe compiuto. Senza dubbio vi avranno de' compri e vili propagandisti che persuaderanno alla più nera apostasia, ma la dignità degl'Istriani saprà, ne sono certo, apporvi una barriera insuperabile. La nazionalità di un popolo è cosa sacra, invulnerabile, che resiste al tempo e all'oppressione. Usbergo nostro sieno i fasti passati e le speranze avvenire»²⁾. E' questo, chi ben guardi, qualche cosa di più e di meglio che l'altisonante e convenzionale linguaggio

¹⁾ Lettera del 13 luglio 1848.

²⁾ Lettera del 16 luglio 1848.

dell'epoca: è il primo annunziarsi di quello che sarà il pensiero separatista istriano.

Ma la più vera e costante preoccupazione del Madonizza non è ciò che avviene alla Costituente austriaca e nella città di Vienna: è ciò che sta succedendo sui campi della Lombardia e del Veneto. In ogni sua lettera egli dà alla moglie tutti i ragguagli da lui potuti raccogliere su le mosse dell'esercito sardo. Sono notizie vaghe, inesatte, il più delle volte a breve andare contraddicentisi. Nel trasmetterle, il Madonizza cerca di essere più calmo e freddo che può. Se non che sotto l'affettata *nonchalance* si sente l'ansia che lo divora. Dalla partita che si giuoca fra Carlo Alberto di Savoia e Radetzky dipende l'intero avvenire della nazione, dipende anche la sorte dell'Istria; e il patriotta istriano, in cui già s'annida l'ideale unitario, lo sa.

Con l'arrivo del Vidulich, seguito il giorno 17, la deputazione istriana è ormai al completo ed ha uno scambio di vedute coi trentini, allo scopo di concretare la pubblicazione in comune di un giornale italiano. «Il nostro scopo principale», commenta il Madonizza, «è di dare il maggior possibile sviluppo all'elemento italiano nelle nostre patrie. Ci proponiamo di scrivere liberissimamente.»¹⁾ Purtroppo, non ne fu fatto poi nulla, anche perchè l'attività dei trentini era in gran parte assorbita dall'aspra lotta da essi già a Francoforte ingaggiata per il distacco amministrativo della loro regione dal Tirolo²⁾.

Il Madonizza non parlava che a stento il tedesco: tuttavia non era affatto alieno dall'accostare i governanti e dal patrocinare in persona presso di loro le cause che molte e ardue gli venivano affidate via via dalla sua città natale e dai suoi elettori. E quando esprimeva il proprio pensiero, non aveva peli sulla lingua. Recatosi un giorno dal ministro Doblhoff per ottenere che si sospendesse la leva militare in Istria, alle obiezioni che questi gli fece ricordandogli che si trattava di un provvedimento che non ammetteva eccezioni perchè esteso a tutto l'Impero, egli afferma di avere senz'altro risposto «che gl'Istriani hanno comune con gl'Italiani l'origine, la storia, le tradizioni, i costumi, la lingua, che costringerli a lottare con essi sarebbe un renderli fratricidi, e che perciò

¹⁾ Lettera del 17 luglio 1848.

²⁾ Cfr. **Livio Marchetti**: *Il Trentino nel Risorgimento*; Milano, Società Dante Alighieri di Albrighi e Segati & C., 1913; vol. I.

voleva giustizia si rispettasse la loro delicata posizione.»¹⁾. Uno non sarebbe potuto essere più logico, ma neanche più audace. Né minore ardimento dimostra il Madonizza in un successivo colloquio col ministro Bach, che, colpito dalla franchezza di lui, prima lo sta con intenso animo ad ascoltare per più di tre quarti d'ora, poi lo incarica di stendergli una memoria relativa allo stato economico ed amministrativo dell'Istria ed ai bisogni di essa²⁾.

Il 21 si tengono alla Costituente le prime elezioni alle cariche presidenziali. Riescono eletti, come si sa, a presidente il deputato Schmitt, a primo vicepresidente il deputato Strobach, a secondo vicepresidente il deputato triestino Hagenauer. È interessante assai il commento che fa su queste nomine il Madonizza. «Esse», egli scrive, «furono concertate in precedenza dai vari *clubs*. S'ebbe in mira di dimostrare con ciò il rispetto dovuto alle varie nazionalità. Quindi lo Schmitt rappresenterebbe la nazione tedesca, lo Strobach la slava, l'Hagenauer l'italiana. Ciascuno dei tre, dopo pronunciata la elezione, disse alcune parole contenenti una specie di professione di fede politica, e l'Hagenauer disse con acconcezza di modi che in qualità di deputato della parte meridionale dell'impero, e precisamente in qualità di deputato italiano, avrebbe cooperato alla prosperità del proprio paese, ed alla sua nazionalità, collo stringere sempre più i vincoli di fraternità fra i vari popoli dell'Austria»³⁾. Così esposta e così integrata, la dichiarazione dell'Hagenauer, individuo che nessuno sforzo ottimistico potrebbe far mai passare per ciò ch'egli assolutamente non era, se anche perde un po' di quel sapore antiaustriaco e sovversivo che la tradizione patriottica le aveva finora attribuito, non può tuttavia uguagliarsi (come vorrebbe Angelo Vivante, storico non troppo sereno di quello ch'egli chiama l'*Irredentismo adriatico*), ad una semplice allusione «alla varietà di stirpi unite dal patto costituzionale a Vienna.»⁴⁾.

Siamo giunti finalmente al 22 luglio, giorno in cui l'arciduca Giovanni, in sostituzione e rappresentanza dell'imperatore, riparatosi fin dal 15 maggio con la Corte ad Innsbruck, solennemente inaugura il Parlamento, dal quale l'Austria sperava la propria rigenerazione.

¹⁾ Lettera del 21 luglio 1848.

²⁾ *Ibidem*.

³⁾ *Ibidem*.

⁴⁾ **Angelo Vivante:** *Irredentismo adriatico; contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*; Firenze, Libreria della Voce, 1912; pg. 28, nota 2.

V.

Fu, com'è noto, vana speranza.

Convocata allo scopo precipuo di dare al vetusto impero degli Absburgo, che la rivoluzione aveva scrollato sin dalle fondamenta, un definitivo assetto basato sul sistema parlamentare, la Costituente austriaca del 1848-49 a ben poco poté approdare di veramente utile e serio.

Rósa, nel suo interno, dal tarlo implacabile del problema nazionale e linguistico; minacciata, esteriormente, dalla reazione che ogni tanto tentava di alzare il capo, essa impiegò la più gran parte della sua prima sessione a discutere, impelagandosi in una miriade di questioncelle accessorie, l'abolizione dei superstiti diritti del feudalismo agrario, proposta dal giovanissimo deputato Kudlich, nome rimasto a buon diritto famoso, come quello dell'uomo che più e meglio di tutti contribuì a rammodernare l'Austria e la cui opportuna riforma, divenuta legge in séguito al voto parlamentare del 7 settembre, doveva sopravvivere anche alla definitiva caduta del costituzionalismo quarantottesco ed essere attuata dal rinnovato regime assolutista.

In tutto questo tempo, la deputazione istriana, che insieme con gli altri parlamentari italiani ha aderito, pur senza legarsi del tutto, a far causa comune col *Club* capitanato dal principe Lubomirsky, il quale, composto di Czechi, Polacchi e Sloveni, è detto, per la tendenza sua a riorganizzare l'Austria su base federale, dei *federalisti*; la deputazione istriana fa del suo meglio per assolvere con dignità e utilità il suo non facile compito. I più pronti ed alacri al lavoro sono sempre il Madonizza e il De Franceschi. Il Vidulich, giovane e inesperto, si lascia per lo più condurre a rimorchio. Il Fachinetti, intollerante di destreggiamenti politici e di tutto che non suoni pronta ed esplicita adesione alla grande causa italiana, a poco a poco si strania dai colleghi e dai lavori dell'Assemblea, con grande ira del Madonizza che non gli risparmia rimproveri, lo chiama utopista e di lui parla con grande acrimonia alla moglie.

Sarebbe lungo riferire, dalle lettere del Madonizza, sempre molto diffuse, sempre frementi d'amor patrio, sempre riboccanti di particolari — più o meno veridici — su la guerra italiana, i minuti dettagli dei dibattiti parlamentari e dell'azione spiegatavi dai deputati istriani. Bisogna di necessità trascogliere e sintetizzare.

È tristemente famosa la proposta fatta nella seduta del 26 luglio da certo Selinger, deputato moravo, di votare un indirizzo di encomio all'esercito austriaco operante in Italia. Nel delicato frangente non manca l'animo ai deputati dell'Istria, che, d'accordo con gli altri parlamentari italiani, stabiliscono tosto di mostrare in modo risoluto e non equivoco il loro dissenso. E quando difatti è messa in discussione alla Costituente la proposta Selinger, il trentino barone Turco, a nome dell'intera deputazione italiana liberale, interpella il ministero «sulle misure da esso prese per la pacificazione d'Italia, per reprimere le barbarie di Welden, per obbligare Radetzky a più miti proclamazioni.» L'esito dell'interpellazione ci è riferito così dal Madonizza: «Il Ministro rispose, secondo il solito, in modo evasivo. Disse però che le armi austriache si avanzavano respingendo l'inimico, che si sarebbero usati modi pacifici, e che il popolo riceveva dovunque con entusiasmo l'esercito liberatore. A questo audace parlare, mi rivolsi a cinque o sei giornalisti che stavano dietro al mio banco, e dissi loro: Scrivete nei vostri giornali che ciò che dice il ministro Latour è una menzogna; scrivete che i Vandali furono più umani degli Austriaci; scrivete che le loro ruberie, le loro violazioni, i loro incendi, le loro stragi sono scritte nel libro della giustizia divina; scrivete che iniqua ed infame è la guerra che si combatte; scrivete che voi siete millantatori di libertà se tanto ferocemente conculcate l'altrui indipendenza; questo scrivete, se siete giornalisti d'onore e di coscienza»¹). Sembrano parole di Giuseppe Mazzini. Nè con minore temerità e veemenza di linguaggio protesta nella tornata del 30 settembre il Fachinetti contro nuovi eccessi dell'oppressione austriaca nel Lombardo-Veneto, mentre dalle colonne dell'*Osservatore Triestino* il De Franceschi, specialmente abile a polemizzare su per i giornali, ricaccia in gola ad un redattore della *Allgemeine Oesterreichische Zeitung* certe sue azzardate e mendaci affermazioni su l'Istria²).

Ma intanto la sorte delle armi si fa sempre più contraria all'esercito di Carlo Alberto, che, battuto a Custoza, è costretto

¹) Lettera del 9 agosto 1848.

²) Alcune parole di risposta anche all'anonimo autore dell'articolo: «Triest 25. July: Des Istrians Nationalität», stampato nell'*Allgemeine Oesterreichische Zeitung*, N. 138 e 139 («Osservatore Triestino» del 23 settembre 1848, appendice). Su la questione nazionale in Istria ritornava animosamente, il 9 agosto, nelle colonne dello stesso giornale, il Fachinetti.

a ritirarsi oltre l'Adda, e deve in fine riabbandonare all'Austriaco anche Milano. La notizia della caduta dell'eroica città delle Cinque Giornate colma di disperata ambascia l'animo del Madonizza. Ecco con quali singhiozzanti e furibonde parole egli ne ragguaglia la fida consorte: «Il sacrificio è consumato. Riceverai il dispaccio telegrafico, col quale il ministro Latour partecipava quest'oggi alla Camera, che Radetzky era entrato in Milano il giorno 6 alle ore 10 di mattina. Nel dispaccio si aggiunge, a scherno maggiore, che l'armata faceva il suo ingresso col giubilo universale. Quale fosse l'impressione ch'io provai a tale funebre annunzio, non saprei esprimerti a parole. So che asciugai delle lagrime di fuoco, che come scintille mi spuntarono dagli occhi. Io tremavo come se una mortal febbre m'avesse improvvisamente colto. L'enigma e il mistero di che ti parlai ieri, potei scioglierlo senza fatica. L'esercito austriaco percorse le pianure lombarde preceduto dal tradimento, dalla più nera delle macchinazioni. L'onore ch'egli farà credere al mondo di avere riconquistato è una sfacciata menzogna. I suoi allori saranno insudiciati d'infamia. Maledizione allo spergiuro che apparecchiò nuovi ceppi alla infelice Italia. Iddio serbi un supplizio spaventoso, degno della sua ira, lungo quanto l'eternità, allo scellerato che fu ministro di tanta sventura. Se la giustizia del Cielo fosse pigra a scagliare i suoi fulmini, non credo più alla giustizia del Cielo»¹⁾. Così il Madonizza. Bisogno di commenti non c'è. Tutt'al più si potrebbe — a titolo di curiosità storica — rilevare con quale veemente spontaneità s'ingeneri anche nell'animo del Madonizza, allora pur tanto lontano da ogni terra italiana e da ogni contatto con la rivoluzione unitaria nazionale, il sospetto che Carlo Alberto si fosse macchiato di tradimento. Parole non troppo diverse da quelle del deputato istriano echeggiarono in quei dolorosi giorni in ogni parte d'Italia; e larga traccia n'è pervenuta sino a noi nelle memorie e nei carteggi del tempo, quasi a documentare l'identità della fede e delle aspirazioni in tante terre diverse e la nobile incredulità degli animi di fronte agli inattesi insuccessi dell'«italo Amleto».

Nature calcolatrici e pratiche, il Madonizza e il De Franceschi approfittano della loro presenza a Vienna e del loro privilegiato carattere di deputati per estorcere al governo austriaco varie concessioni in pro della loro provincia e dei loro elettori.

¹⁾ Lettera del 9 agosto 1848.

Fra altro, il Madonizza, ch'è sempre il più intraprendente ed energico, ottiene, dopo memorabili conferenze con vari rappresentanti del potere esecutivo, che il tedesco sia insegnato nell'erigendo ginnasio comunale di Capodistria soltanto come disciplina facoltativa¹⁾ e che «tutte le autorità governative, circolari, distrettuali, ecclesiastiche, civili, camerali dell'Istria abbiano a corrispondere coi privati e con le morali corporazioni nella sola lingua italiana.»²⁾

Non minore autorità il Madonizza si viene procacciando alla Costituente, dove, l'11 settembre, è alla testa di quei deputati istriani e dalmati i quali chiedono e ottengono che «tutte le proposte, emende, protocolli di seduta, il regolamento degli affari, le interpellazioni sieno tradotti in italiano»³⁾, e dove «qualunque volta occorra di mettere assieme un Comitato, una Commissione o Giunta, in cui si desideri sieno uomini veramente liberali, *gli* si usa la distinzione di metterne *lo* a parte.»⁴⁾ Fatto che pur deve far stupire un poco, se si pensi che l'imperfetta conoscenza che il Madonizza ha del tedesco gl'impedisce di salire la tribuna degli oratori e di rendersi noto anche a quel modo. Di quanto però egli fa ed ottiene non è mai contento. «Non bisogna credere che io mi faccia qui onore», dichiara un giorno alla sua Giuditta. «Che vuoi ch'io possa, dove ho la lingua legata e tolto il mezzo ad effondere le ispirazioni dell'anima e gli affetti del cuore? Per quanto m'è dato, parlo all'uno e all'altro, esterno le mie idee, prorompo in accenti di concitazione, mostro che ho sensi non servi, ma generosi, ma liberi. Ti assicuro, e lo dico senza jattanza, che se la mia voce potesse alzarsi ed essere udita in mezzo l'assemblea, essa tuonerebbe tremende verità, e non si rimarrebbe senz'applauso.»⁵⁾

Il 4 ottobre Michele Fachinetti, sempre più a disagio in un Parlamento, dove sola è possibile una politica di astuzia e di opportunismo, e accasciatissimo anch'egli per le sciagure toccate all'esercito sardo, lascia Vienna e fa ritorno in Istria, non senza avere prima della partenza un ultimo, violento diverbio col

¹⁾ Lettera del 5 ottobre 1848.

²⁾ Lettera dell'1 ottobre 1848.

³⁾ Lettera dell'11 settembre 1848.

⁴⁾ Lettera del 24 ottobre 1848.

⁵⁾ Lettera del 26-27 luglio 1848.

Madonizza e in completa rottura con questo e col De Franceschi¹⁾. Tralasciemo di ripetere ciò che l'amarezza del momento suggerì al Madonizza di scrivere alla moglie. Ma ricorderemo che ben più equo e spassionato giudizio egli ebbe a pronunciare sul Fachinetti qualche anno più tardi, dopo immaturamente scomparso il suo antico compagno di deputazione e di fede²⁾.

Rimanevano pertanto nella capitale austriaca, alla vigilia dell'insurrezione d'ottobre, il Madonizza, il De Franceschi ed il Vidulich.

VI.

Scoppiato con inaudita violenza il nuovo turbine, i deputati istriani, che, insieme con gli altri membri della sinistra, avevano, il 19 settembre, votato in favore della proposta che la Costituente desse udienza alla deputazione ungherese venuta a Vienna per sollecitare appoggi alla causa della libertà del proprio paese, fronteggiano imperterriti la perigliosa situazione.

Anzi, il 7 ottobre, trucidato il giorno innanzi dal popolo furibondo il ministro Latour e rifugiatosi l'imperatore Ferdinando con la Corte ad Olmütz, il Madonizza è compreso dall'Assemblea fra i venti deputati cui si affida il difficile incarico di prendere le decisioni meglio rispondenti alla gravità dell'ora; e quattro giorni più tardi troviamo il Madonizza nella deputazione di parlamentari spedita dalla Costituente ad Olmütz per far presente all'imperatore la necessità di emanare al più presto ordini tali che plachino gli spiriti e riconducano l'ordine e la calma.

In mezzo al trambusto, il pensiero del Madonizza va con crescente tenerezza alla moglie lontana, alla quale egli aveva promesso di non trattenersi a Vienna in caso di disordini e che egli ora giustamente immagina tormentata dalle maggiori apprensioni. Ond'è che il 15 ottobre, di ritorno dal faticoso quanto inutile viaggio ad Olmütz, egli si affretta a giustificarsi verso di lei con questa pagina, veramente magnifica di eloquenza, di generosità,

¹⁾ Non so quanta fede si possa aggiustare alla romanzesca narrazione corsa intorno alla partenza del Fachinetti da Vienna e riferita con riserva anche dal **Monti** (op. cit., pag. 28).

²⁾ Trieste, tip. Pagani, 1852; foglio volante. Lo scritto fu poi ristampato dal Madonizza stesso nel suo *Almanacco Istriano*; Capodistria, Tondelli, 1864. Un'eco dei dissensi fra il Madonizza e il Fachinetti è pure in una lettera di quest'ultimo a Giulio Solitro, riprodotta in parte dal **Monti**, op. cit., pag. 48.

di patriottismo: «È vero che t'avevo promesso di lasciar Vienna ad ogni lieve sommossa. Ma credimi, Giuditta mia, il sentimento della libertà che accarezzai chiuso nel cuore per tanti anni mi vi trattenne con irresistibile ed arcana violenza. Vidi colle novelle istituzioni aprirsi un seducente orizzonte; conobbi che con codarde macchinazioni si voleva frastornare il nostro bel sogno; m'accesi al fiero disdegno che scosse il popolo ingannato; rimasi attonito a quella lotta di sangue che intrepidamente sostenne per non lasciarsi ricingere delle antiche catene; i più generosi apostoli dell'indipendenza, i più leali rappresentanti della nazione vidi dominare la rivoluzione; que' che erano segnati come vili fautori dell'assolutismo scomparire e fuggire vergognosamente nel rimorso forse di non aver giovato la santa causa. Se io avessi disertato nelle ore solenni del periglio, avrei smentito i miei sentimenti e non avrei dovuto lagnarmi dell'altrui disprezzo. In mezzo però al sobollimento della rivoluzione non mancai di osservare il contegno che assumeva la Camera, e l'opinione che regnava nel popolo riguardo a' Deputati. Quando mi convinsi che il primo era scrupolosamente legale, e la seconda in modo indubitato a noi favorevole, non feci più calcolo d'altro. Che se all'incontro la Camera si fosse arrogata poteri ultronei, in guisa da aiutare piuttosto la licenza che di proteggere la libertà, e se il popolo in un delirio d'intemperanza le avesse rifiutato il suo voto di fiducia, allora sarebbe stata vera demenza e imperdonabile audacia il non allontanarsene. Il perchè, Giuditta mia, sta certa, che qualunque volta potesse accadere che l'uno o l'altro de' due casi s'avverasse, io non porrei in mezzo un istante di volare al tuo seno. Allora ci verrei senza scrupoli, allora crederei di essere degno di te, e de' miei concittadini. Devo infine rimarcarti che la rivoluzione attuale non è, come pensi, diretta al solo affrancamento del popolo viennese, ma, riuscendo essa vincente, recherà il prezioso beneficio della libertà a tutti i vari popoli che compongono il vasto Impero, e segnatamente alla nostra Italia, su cui pesano tante sventure e tante viltà.»

Ma le sorti di Vienna e del Parlamento precipitano. Il 25 ottobre è comunicato all'assemblea il rescritto sovrano che ordina la chiusura temporanea della Costituente e la sua riconvocazione per il 15 novembre nella cittadetta di Kremsier, in Moravia; rescritto che getta lo scompiglio fra i deputati tuttavia presenti e l'esecuzione del quale essi indarno tentano di impedire

mandando una loro rappresentanza all'imperatore. Il 30 Vienna si arrende alle truppe di Windischgraetz e la Costituente tiene l'ultima seduta della sua prima sessione. Il 1° novembre Antonio Madonizza annunzia con l'usato affetto alla moglie la sua partenza da Vienna, dove ormai imperversa la più feroce reazione, e il suo imminente ritorno a lei e alla tranquilla Capodistria.

VII.

Tre settimane dopo, e precisamente il 23 novembre, avveniva quello che era stato promesso in origine per la metà del mese, cioè la riapertura della Costituente in Kremsier.

Essendosi il Fachinetti nel frattempo dimesso, della deputazione istriana facevano ritorno ai lavori parlamentari il Madonizza, il De Franceschi e il Vidulich; il Madonizza questa volta non più solo, ma in compagnia della moglie diletta. Circostanza questa che, se valse allora a rendere pienamente felice lui, priva noi oggi della possibilità di esercitare un minuto e costante controllo pur su l'attività spiegata dalla deputazione istriana durante la seconda ed ultima sessione della Costituente austriaca quarantottesca.

Del Parlamento di Kremsier fu sempre detto piuttosto male; e non a torto. Col suo contegno scorato e remissivo esso parve voler quasi fare ammenda delle colpe attribuite dai reazionari al Parlamento viennese. Certo, esso si rassegnò a vegetare nella borgata mòrava in cui l'avea fatto confinare la imperiosa volontà degli czechi, destramente capeggiati dal vecchio Palacky, e dove gli fu imposto di non accudire ad altro lavoro che a quello del tanto atteso progetto di costituzione; mentre poco o nessun calcolo facevano di esso i poteri esecutivi.

Figurarsi con quale e quanto piacere dovessero vivere in mezzo ad una cosiffatta assemblea uomini dello stampo dei tre deputati istriani.

Tuttavia, fedeli al mandato e fedeli soprattutto al loro programma politico-nazionale, essi compiono anche a Kremsier il dover loro. Perciò, quando il Governo, ad ingraziarsi gli slavi meridionali, nomina governatore della Dalmazia il bano Jellacich, affermando di aver avuto con ciò «riguardo all'elemento slavo, ch'è di gran lunga il preponderante sulla costa dalmato-istriana,» e quando, poco dopo, il ministro dell'interno, respingendo la richiesta della deputazione istriana, che al tedesco sia sostituito

in Istria quale lingua d'ufficio l'italiano, assevera su le basi di un'artificiosa statistica che in Istria la nazionalità italiana costituisce «la decisa minorità», mentre invece è la slava ad avervi «la prevalente maggioranza»¹⁾, essi insorgono animosi ed unanimi a difesa del millenario carattere del proprio paese, e il Madonizza, non pago d'aver dettato la protesta, magnifica di fieri e liberi sensi italiani, che, sottoscritta da tutti e tre i deputati dell'Istria, viene presentata alla Costituente, affinché questa «ne faccia conto nel redigere lo Statuto fondamentale dell'Impero», scrive altresì al Municipio di Capodistria, allora retto da un esperto pilota, Francesco Combi, suggerendo che si ricorra immediatamente ad una specie di plebiscito dei Comuni istriani. «La patria», egli dichiara, «esige tutto il senno e tutto il cuore de' suoi figli nel difficilissimo momento, in cui, con vilipendio delle più solenni promesse, con ischerno della civile indipendenza e delle politiche franchigie, si attenta a quell'ineffabile privilegio del nostro cielo, del nostro suolo, della nostra storia, de' nostri affetti che dobbiamo venerare e serbare illesi quanto la religione dei nostri padri.»²⁾ Consigli ed esortazioni che troviamo ribaditi in un proclama successivamente rivolto agli Istriani da tutti e tre i deputati insieme. E la conseguenza è che il plebiscito ha luogo e riesce alla più solenne e memoranda riconferma della italianità dell'Istria. Giustizia vuole sia rammentato che in tutta la lotta parlamentare per la rivendicazione dei diritti nazionali i deputati istriani trovarono nei deputati dalmati i loro più fidi alleati.

Ma la cosa ebbe uno strascico. Avendo gli elettori del distretto di Volosca protestato contro il proprio deputato, quel Vlach che già conosciamo, il quale pretendeva nientemeno che essi sollecitassero l'aggregazione dell'Istria alla Croazia, il Fachinetti si mise coraggiosamente a sostenere nel *Costituzionale* di Trieste le ragioni già messe in campo dai suoi ex-collegi di deputazione.³⁾ E anche questi dovettero riprendere la parola nel *Messaggero dell'Adria*⁴⁾, per replicare all'*Osservatore Triestino* che, voltata improvvisamente casacca, era saltato su ad accusarli di «aizzare le malaugurate passioni esaltate e sconsiderate di una parte degl'Istriani.»

¹⁾ Cfr. Francesco Salata, op. cit., pg. 250.

²⁾ *Ibidem*.

³⁾ *Nazionalità*, in «Il Costituzionale» (Trieste), a. II, n. 11 : 13 gennaio 1849.

⁴⁾ A. I, n. 1: 28 gennaio 1849 (Trieste).

Notevole pure l'interpellazione presentata il 16 gennaio 1849 dai tre deputati istriani contro la sospensione del *Giornale di Trieste*, organo del liberalismo triestino, e contro il quasi contemporaneo divieto di diffusione dei giornali triestini oltre l'Isonzo¹⁾. L'arbitrio delle autorità governative triestine era evidente, giacchè in Trieste non vigeva allora lo stato d'assedio. Il Ministero peraltro trovò modo di scagionarle affermando che la stampa triestina tendeva a suscitare sommovimenti in Italia e che il *Giornale di Trieste* era dovuto morire per... mancanza di abbonati.

Venuto finalmente a termine il famoso progetto di costituzione (al quale, in sede di commissione, aveva collaborato anche il Madonizza) e accertatisi il Governo di Schwarzenberg e la Corte ch'esso mirava ad introdurre in Austria un vero e proprio regime parlamentare democratico, fu deciso, tanto più che l'Italia si poteva ormai considerare domata, le cose in Ungheria procedevano di bene in meglio ed era mutato, in séguito alla abdicazione di Ferdinando, anche il sovrano, fu deciso di mandar tutto all'aria. Detto fatto. La Costituente venne sciolta il 7 marzo in via definitiva, bruscamente rimandati alle case loro i deputati, promulgata per manifesto imperiale la costituzione detta di marzo (*Märzverfassung*); costituzione che non ebbe poi mai, com'è risaputo, applicazione pratica.

La reazione aveva trionfato.

Dei tre superstiti deputati istriani il meno avvilito dev'essere certamente rimasto, di fronte al nuovo irreparabile sopruso, il Madonizza. Difatti, era lui che il 22 ottobre, in un'ora non meno tragica, aveva scritto: «In mezzo a tutto questo io non ho chiuso l'animo alla speranza, imperciocchè penso che le violenze non hanno mai strozzato la libertà.» Nobilissime parole che tutto ci dicono il lungimirante senno politico e l'indomabile fede patriottica dell'uomo, che più tardi dovrà essere l'anima della gloriosa Dieta istriana del «Nessuno» e che l'Austria per ben due volte caccierà in bando dal proprio paese.²⁾ Esse servono pure a farci com-

¹⁾ Vedine una testuale riproduzione in **Francesco Salata**, op. cit., pp. 255-256.

²⁾ Sulla *Dieta del nessuno* e la sua grande importanza nella storia del separatismo istriano vedi **Attilio Tamaro**, *La Vénétie julienne et la Dalmatie*; Rome, Imprimerie du Sénat; vol. I, pp. 784-785. Cfr. altresì **Angelo Vivante**, op. cit., pp. 56-57; e **Francesco Salata**, op. cit., pp. 345-352.

prendere come la morte della Costituente austriaca non segnasse una fine, ma un cominciamento.

VIII.

Ecco quale a noi si presenta, narrata per sommi capi e ristretta alle sue principali e più significative manifestazioni, l'opera svolta alla Costituente austriaca del 1848-49 dalla esigua ma coraggiosa e pugnace schiera dei deputati istriani.

Bisogna lealmente convenire che, dati i tempi che allora correvano, gli umori che la circondavano e l'ambiente in cui le era forza destreggiarsi, essa non poteva compiere meglio la propria missione; missione non facile e che doveva, a rigore di logica, consistere anzi tutto nel dire alti ed espliciti il carattere storico e la volontà nazionale dell'Istria, pur senza lasciare incautamente trasparire il desiderio di una radicale emancipazione dall'Austria e abilmente mantenendosi entro gli stretti confini della legalità e del costituzionalismo. I principi da essa fermati, le vie da essa battute, le armi da essa prescelte furono normative per la politica in progresso di tempo adottata e quasi sempre seguita dal partito che resse le sorti dell'Istria sino allo scoppio del supremo conflitto italo-austriaco. Il Madonizza, il Fachinetti, il De Franceschi ed il Vidulich, qualunque sieno le attitudini assunte posteriormente dai singoli e nonostante il propendere d'uno di essi per metodi generosi ma impratici (antagonismo di direttive politiche che dividerà poi sempre il campo nazionale nella più recente storia istriana, ma non impedirà che essa abbia il suo fatale svolgimento); il Madonizza, il Fachinetti, il De Franceschi ed il Vidulich sono dei veri e propri antesignani e confessori dell'imprescrittibile diritto nazionale dell'Istria. Splendono in essi, e nel Madonizza particolarmente, le migliori virtù della razza latina e gran parte di quel sano equilibrio, di quel profondo intuito pratico, di quella acuta antiveggenza, che contraddistinsero gli uomini di governo e i diplomatici della Serenissima.

E quel loro non mover collo nè piegar costa nell'infuriare dei rivolgenti viennesi, quel loro dignitoso e coerente atteggiarsi nel multilingue parlamento austriaco, quel loro perorare così disinteressato e temerario in favore dell'Italia e dei propri fratelli, mentre la nazione di cui sono parte fatalmente soccombe nella prima prova delle armi, re Carlo Alberto si ritira sotto il peso

della sconfitta e il sospetto del tradimento, Milano è riabbandonata alle feroci soldatesche austriache, Venezia — ultimo asilo e ultima speranza della rivoluzione italiana — è stretta da un assedio senza scampo; quel loro nobile e imperturbato contenersi ne' più critici giorni della nuova storia italiana, deve riempire di legittimo orgoglio gl'Istriani e far giustamente desiderare a tutti che anche dei loro nomi resti onorevole menzione nei fasti del nostro nazionale risorgimento.

GIOVANNI QUARANTOTTO

I nomi delle contrade esterne di Capodistria

Nel numero di agosto-settembre 1911 di questa rivista avevamo pubblicati i nomi locali del territorio della nostra città. La pubblicazione, non essendoci stato possibile rivedere le ultime prove di stampa, conteneva alcuni errori ed omissioni, ai quali fu poi in parte riparato negli estratti.

Ripresentiamo ora ai lettori l'elenco che riteniamo completo dei toponimi del territorio di Lazzaretto, ai quali sono aggiunti quelli delle frazioni di Oltra e Ancarano, assegnate ultimamente al nostro comune; saranno segnati con asterisco i nomi poco noti o andati purtroppo in dimenticanza, bellissimi anch'essi, indici infallibili della antica italianità delle nostre campagne.

Abbiamo voluto ricordare anche i fondi saliferi, che fino a pochi anni or sono (1910) col loro labirinto di «are» e di «cavedini», coi loro bianchi «casoni», con le vele delle loro pompe aumentavano l'amenità panoramica del nostro territorio; mentre ora, abbandonati, attendono che qualcuno si ricordi finalmente di loro; e fu appunto la preoccupazione che la progettata bonifica potesse far sparire tanti interessanti toponimi che ci indusse a raccogliarli e pubblicarli.¹⁾

Quanto riguarda le considerazioni generali sul nostro territorio e le indicazioni bibliografiche e quelle storico-geografiche rimandiamo il lettore al nostro articolo ricordato.

Riporteremo in *corsivo* il toponimo nella forma dialettale e fra parentesi l'equivalente letterario.

Pur essendo per principio contrari alla italianizzazione dei toponimi quando questi rappresentino delle caratteristiche locali o dialettali²⁾, comprendiamo doversi d'altro canto evitare le esagerazioni in questo senso, dettate da un regionalismo miope e ridicolo. Nella trascrizione ufficiale de' nomi bisogna saper trovare la via giusta e ragionevole e dare a lingua e dialetto quanto loro effettivamente spetta, nè di più nè di meno.

¹⁾ In ciò fummo efficacemente coadiuvati dal buon Piero Steffè-Ranella, che per la sua antica mansione di guardiano delle saline, tradizionale nella sua famiglia, è ancora dei pochi competenti in materia. Vedi anche T. Luciani, *Le saline dell'Istria nel 1594*, «La Provincia» VI, 1872, pag. 1044-47.

²⁾ Vedi Bollettino della S. E. I. Monte Maggiore, Pisino 1919-20, pag. 15

Per il nostro territorio p. e. noi insisteremmo sulle seguenti forme dialettali: *Ariól, Castilion, Cavodarzere**, *Cavriola, Ceré, Farnei, Moscatef*, al *Porton, Perariol, Piasentin, Prade, Pradiziol, Provè, Roda**, *Salvadego, S. Baldo, S. Bastian, S. Tomà, S. Zanè, Scabian, Scagarioi, Segadissi, Sgambel, Stagnon, Vergaluzzo*.

Ricorderemo infine che il comune locale di Capodistria conta, secondo il censimento del 1921, su 37 chm.², una popolazione di 12,069 abitanti, dei quali 8189 nella città e 3880 nel comune censuario (frazione) di Lazzaretto; di questi, 10,656 avevano per lingua usuale l'italiano e 1413 lo sloveno; da aggiungersi circa 4 chm.² e 300 abitanti (italiani) delle frazioni di Oltra-An-carano staccate da Muggia e aggregate al nostro comune.

Elenco delle contrade

Lazzaretto

1. *All'Avanzada*,
2. *Ariól, Arivól* (Ariolo),
3. *Barban* (Barbano),
4. *Alle Baracche*,
5. *Bertochi*,
6. *Bibán** (Bibano),
7. *Bocca Fiume*,
8. *Bonini*,
9. *Bossamarin* (Bossamarino, forse Monte S. Marino),
10. *Campomarzo* (Campomarzio),
11. *Canal* (Canale),
12. *Cantamessa**,
13. *Carbonar* (Carbonaro),
14. *Carlisburgo* (Carliborgo),
15. *Cavodárzere** (Capo d'argine),
16. *Casamozza** (ora *S. Baldo*),
17. *Castilion* (Castiglione, Castel Leone),
18. *Centóra* (Centuria, Centaura),
19. *Ceré* (Cerreto),
20. *Ceredel* (Ceredello, Cerretello),
21. *Césari*,
22. *Cicùti*,
23. *Cimici*,
24. *Colomba*,

25. *Colonna*,
26. *Copóle*,
27. *Cornalunga* (Cornalunga) anche *Fiumisin*,
28. *Faranzan* (Feranzano e Faranzano),
29. *Farnéi* (Farneti),
30. *Fiumisin* (Fiumicino, anche *Cornalunga*),
31. *Flaiban** (Flaibano),
32. *Folla* (la),
33. *Gaian** (Gaiano),
34. *Gavardin** (Gavardino),
35. *Giusterna*,
36. *Gravisa*,
37. *Loreto**,
38. *Lazzaretto*,
39. *Manzanel** (Manzanello),
40. *Manziogo**,
41. *Mariago**,
42. *Monte dei scolari* (M. degli s.),
43. *Monbel** (Monbello, Montebello),
44. *Montiglio**,
45. *Nigrignan* (Nigrignano),
46. *Paderno*,
47. *Palazzetto*,
48. *Pastoran* (Pastorano),
49. *Perariol* (Perarolo),
50. *Piasentin* (Piacentino),
51. *Pobéghi*,
52. *Pompian* (Pompiano, Pompeiano),
53. *Al Porton* (al Portone),
54. *Prade* (Praterie),
55. *Pradiziòl* (Praticciuolo),
56. *Le Prese*,
57. *Prové* (Proveto?) o *Riva alta**,
58. *Risán* (Risáno),
59. *Riva alta** o *Prové*,
60. *Riva longa* (Riva lunga),
61. *Roda** (Madonna della Ruota),
62. *Salara*,
63. *Salerin** (Salarino),
64. *Salvane*,

65. *Sandrina*,
66. *Santissimo*,
67. *S. Baldo* (S. Ubaldo),
68. *S. Barbara*,
69. *S. Bastian* (S. Sebastiano),
70. *S. Canziano* o *Canzan*,
71. *S. Domenico**
72. *S. Giorgio*,
73. *S. Girolamo*,
74. *S. Marco*,
75. *S. Margherita*,
76. *S. Michele*,
77. *S. Nazario*,
78. *S. Orsola**
79. *S. Pietro**
80. *S. Stefano*,
81. *S. Tomà* (S. Tomaso),
82. *S. Vittor* (S. Vittore),
83. *S. Zané* (S. Giovanni),
84. *Scagariol* (Scagarioli),
85. *Segadissi* (Segaticci),
86. *Semedella* (Semitella?),
87. *Sermin* (Sermino),
88. *Stagnon* (Stagnone),
89. *Triban* (Tribano, Trebbiano),
90. *Val d'Olmo*,
91. *Valle Tricola*,
92. *Vergaluzzo* (Vergaluccio),
93. *Vilisan* (Villesano),
94. *Zeno**

Ancarano-Oltra

1. *Almerigotti*,
2. *Ancaran* (Ancarano),
3. *Arzioli**
4. *Bruti*,
5. *Campi*,
6. *Cavriola* (Capriola),
7. *Fontanotti*,
8. *Gasél* (Gasello, Casello?)

9. *Grisoni*,
10. *Manzin* (Manzini),
11. *Monte Moro*,
12. *Moscatéi* (Moscatelli),
13. *Oltra* anche *Doltra*,
14. *Punta Grossa*,
15. *La Purissima*,
16. *Salvâdego* (Selvatico),
17. *S. Caterina*,
18. *S. Girolamo*,
19. *S. Nicolò*,
20. *Scabian* (Scabbiano),
21. *Sgambèl* (Sgambello),
22. *Zetto*.

Saline

Sono nomi che dovrebbero figurare nelle due rubriche antecedenti, ma, siccome si riferiscono a contrade che hanno ad un dipresso le medesime caratteristiche, li consideriamo a sè, raggruppandoli a seconda delle cinque «valli» più importanti e in un certo qual ordine topografico.

1. **Oltra o Doltra**,
Almerigotti, Ara di Colombin, Saline rotte, Peschiera, Ara di mezzo, Arzeneti (Arginetti), *Villetta, Camera d'oro, Ara Rossi, S. Maria Nova, Ara della Brosa, Campi*.
2. **Fiume** (Risáno),
Bocca Fiume, Ponta Totto, Dosso.
3. **Sermino**,
Sermino vecchio, Sermino nuovo, Sermino al Taglio, Dossetto, Do' Poste, Ara dei Gorghi, Casoni, Spiasa grande, Ara della Fiera, Spiasetta, Ara della Poceffa.
4. **S. Nazario**,
S. Girolamo, Pontái Salár, La Scarpa, Fiumisin, Castilion (S. Leone), *S. Pietro, Ara dei Carri, Campo Marzio*.
5. **Semedella**,
Colonna, alle Gorne, Saline della Regina, Semedella, Ara grande, Saline nove, Santorio.

Dott. GIANNANDREA GRAVISI.

Lettere inedite del Kandler al conte Stefano Rota

Trieste, ottobre 1922.

Egregio Signor Direttore,

Si pubblicano alle volte, negli epistolari di uomini illustri, lettere di semplice convenienza dirette ad altri personaggi eminenti, ma che oggi, per noi, hanno ben poco valore. Perchè lasceremo invece andar disperse le lettere del nostro Pietro Kandler, le quali non tralasciano quasi mai di toccare ed illustrare qualche squarcio di storia giuliana ed in poche frasi caratterizzano anche i periodi più scabrosi delle nostre vicissitudini? Esse sono una miniera inesauribile per le fonti storiche; quasi inavvertitamente sono citati qua e là i nomi degli stranieri che scrissero di cose nostre; in esse possiamo inoltre seguire il criterio informatore adottato dal Kandler nelle sue opere, i consigli e gli incoraggiamenti da lui dati agli scrittori contemporanei.

Ma non credo ci sia bisogno che mi dilunghi per mettere in valore l'importanza di esse; l'autore è troppo noto. Dirò soltanto che, vergate in tutta fretta con uno stile quasi telegrafico, proprio dell'infaticabile lavoratore, esse sono dirette al conte Stefano Rota di Pirano († 1916), uomo di forte coltura, poeta traduttore di classici, ordinatore dell'archivio comunale di Pirano, legato da vera amicizia oltre che al Kandler, anche agli istriani più illustri del suo tempo, quali C. Combi, C. de Franceschi, V. de Castro ed altri.

ANDREA d'ARUPINO

I

Al Signor Stefano Rota - Pirano.

Carissimo Signore,

Ho ricevuto il catalogo della Libreria ¹⁾ di Pirano, la quale è poca cosa, ma a Dio piacendo diverrà maggiore.

Non vi trovo notate le cose che ho donato or sono parecchi anni, che riguardano l'Istria, neppure una, fuorchè i viaggi di

¹⁾ Intende la biblioteca civica [Nota della D.].

Marin Sanuto; eppure erano parecchi li volumi. A mo' d'esempio — tutto il Giornale l'*Istria*, gli *Statuti istriani*, l'*Archeografo*, il libro = documenti = *Ingresso per Mons. Legat* = *Indicazioni pel Litorale*, *Guide di Trieste-Parenzo-Pola* = il *Codice diplomatico istriano* = il *Sepolcro del Winckelmann*, ed altre moltissime coserelle = Cose tutte divenute rare. Recentemente mandai un *Atlante dell'Istmo di Suez*, cui seguiranno altri volumi — Non so comprendere — Mandai anche in Ottobre le cose di Pola.

Sembra a me che sarebbe conveniente di fare dapprima raccolta di tutte le opere antiche e moderne che o discorrono delle cose d'Istria o sono di Autori istriani, dacchè mi pare conveniente che si abbia prima di ogni cosa possibilità di studiare la Provincia e di conoscere cosa siasi fatto dagli Istriani.

Io sarei a pregarla di due cose, l'una di favorirmi dire cosa sia avvenuto dei libri da me donati appunto nell'intendimento di formare Sezione provinciale; l'altra per quale via possa mandare da quando a quando dei libri, se cioè possa fidarmi di quel traghettiere che ha la voce fessa — dacchè la Censura e le dogane sono purtroppo la gran seccatura.

E per sopra più la pregherei dirmi se il pensiero di far sezione di tutte le cose istriane le aggrada. Questa raccolta sembra a me farebbe bella comparsa in onore dell'Istria.

Mi tenga nella sua benevolenza

li 26 Marzo 1859

Trieste.

devotissimo

Kandler

II

Signor Stefano Rota - Pirano.

Stimatissimo Signore,

Maraspin, che *tandem* ho veduto, le reca quanto può ragionevolmente prendere seco, per la biblioteca. Sono cose provinciali, che andrò di mano in mano completando; sta bene che Pirano le abbia.

Non conviene che Pirano abbia Biblioteca grande, ma scelta; non la potrebbe fare. Dia mano a porre insieme cose di istriani — del Divo, del Vergerio — che gli invierò. In Pirano ci devono essere libri dimenticati. Vedo che tra le cose mandate altravolta da me, manca un volume dell'*Archeografo*, è senz'altro l'opera sull'Istria del Tommasini; sarà in mano di qualcuno.

Maraspin reca una specifica delle cose che le invio.
Mi riservo di parlarle, dacchè la mi concede, della Biblioteca — distesamente.

Sabbato 16 Aprile 1859
Trieste.

Suo devotissimo
Kandler

III

Al Signor Stefano Rota - Pirano.

Prestantissimo Signore,

In risposta alla sua del 25 Aprile, Le manifesto che il patto col Maraspin fu di recare libri a singole partite piccole, assicurandomi egli che così la Finanza non fa ostacoli; egli poi è uomo per quanto so, esperto del¹⁾ alla più disperata li porterà di ritorno. Gli ho vietato di farsi pagare il nolo; ho il diritto di vietarglielo. Ma vedo bene che senza nulla affatto non farà. Questa settimana non l'ho veduto.

Sto approntando la pianta di Pirano colle antiche sue forme secondo il progresso dei tempi; il Direttore Littrow²⁾ a mia preghiera fa fare la carta idrografica plastica del seno di Pirano; ho già pronta la carta moderna ed antica; che potranno esporsi a pubblica vista. Le farò inverniciare. Ci vorrebbe un Atlante; per una raccolta di Carte geografiche dell'Istria in vari tempi, penso io.

Le manderò quello che ho del Divo, del Vergerio, del Muzio.

Ci vorrebbe il Dizionario del Forcellini; quello del Fresne per la bassa latinità ce lo manderò, come pure tutti i Poeti latini.

Pare a me che non sarebbe fuor di luogo a pensare per Autografi di illustri istriani, e per opere manoscritte. Ci dovrebbe essere in Pirano in manoscritto la Flora istriana del Panzani che visse intorno il 1800, Chirurgo e Medico che poi fu anche Capo politico di quella città. Il Ms. era in mano di due non so se sorelle, o cosa, pensionate dal Comune, non sono molti anni.

Un Conte Rota, se non isbaglio, scrisse la *Rinaldeide*³⁾ — Poema in onore del Commendatore Carli; un esemplare era a mani del Giudice Canciani, morto non è molto.

¹⁾ Passo illeggibile.

²⁾ Il prof. Enrico Littrow, direttore dell'I. R. Accademia di commercio e nautica in Trieste [Nota della D.].

³⁾ Della *Rinaldeide* è autore non già un conte Rota, ma il satirico capodistriano Alessandro de Gavardo [Nota della D.].

In Pirano dovrebbero essere i manoscritti (o poco lontano) del Plencich, o come altro si chiamava, poeta latino del 1800. In casa Predonzani ci dovrebbe essere un Ms. non so di chi.

Se fossi certo che un brandello manoscritto che ho fosse Autografo del Tommasini, glielo manderei.

Le manderò un Manoscritto dello Stancovich, e sceglierò un manoscritto del Rossetti per depositarlo; se lo volete per istriano, bene — se no, non posso che farlo croato, e mandarlo a Zagabria che l'accettano volentieri. Sarebbe bene trovare qualche autografo del Carli, del Caldana, del Negri, del Panzani, di quanti illustri sia mai possibile. — E di raccogliere anche ritratti, possibilmente busti in gesso di persone vicine, quali il Carli, il Tartini; del Rossetti ne procurerò uno. È bella decorazione questa, che tocca quelli che per curiosità si recano alle Biblioteche. Qualche autografo del Calafati; qualche cosa del Biasoletto guarderò di trovare, odo che gli si voglia fare qualche onore in Trieste.

Ciò che tornerà più difficile, eppure bisognerebbe farlo, si è il raccogliere tutti gli articoli di giornale che si sono scritti sull'Istria, e gli opuscoletti in inglese, tedesco, francese e russo che io credo sieno più numerosi che gli italiani, ma io li ignoro, il più, o non saprei come venirne a capo.

Il viaggio di Cassas, e le due opere tedesche sulla Basilica di Parenzo non dovrebbero mancare, ma il Cassas¹⁾ costa troppo ed è raro. Ho certezza che nessuno in Istria lo abbia.

E pare a me che dovrebbero pensare anche alla giurisprudenza; non credo che abbiano li Statuti veneti: sono facili ad aversi, manderò io un esemplare. Migliore interesse darebbero le due Raccolte di Leggi Provinciali pubblicate dal Governo Veneto; ci deve essere il bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, in Podestaria; non so se abbiano il Bollettino illirico francese in 14 volumi; ma più che questo starebbe bene avere la Raccolta delle Leggi pubblicate dal primo Governo Austriaco, che mostrano il passaggio dalla legislazione provinciale veneta alla provinciale austriaca, per formare la quale devono esistere in Podestaria tutti i materiali. A gravissimo stento potei averne una, ma è imperfetta, e Dio voglia che possa portarla a compimento.

In Biblioteca devono esistere i diplomi che in appendice al giornale *l'Istria* ho pubblicati; li ho mandati tutti; essi formano

¹⁾ Cassas L. F. - «Travels in Istria and Dalmatia»; London, 1805.

una collezione oltre modo rara; suggerirei di porli in ordine di note croniche e di farli legare; Dio avesse voluto che la serie fosse continuata; chè senza iscrizioni, senza diplomi è delirio il pensare ad una Storia dell'Istria. E nelle iscrizioni e nel Codice Diplomatico l'Istria fa la comparsa migliore che si possa desiderare.

Ad altre cose ancora potrebbesi por mente; per oggi basti.

Mi tenga nelle sue buone grazie

li 25 Aprile 1859

Trieste.

devotissimo Servitore

Kandler

P. S. - Dimenticai nello scrivere di manifestare il mio pensiero regolatore per la Biblioteca di Pirano. I libri non sono che mezzo; se ne può far senza come allora quando non c'era scrittura, come erano rari quando non c'era stampa. Questo mezzo di giungere a cognizioni deve essere appreso, ed in tutta la sua perfezione, appreso che sia il primo libro da leggersi e leggersi tutto quanto, [il quale] si è la patria provincia. Non tutti sono chiamati ad esser Medici, Legali, Matematici, Oratori, Poeti e vi si può rinunciare; tutti gli istriani sono istriani e non possono rinunciarvi senza degradarsi.

IV

Al Signor Stefano Rota - Pirano.

Preclarissimo Signore,

Rispondo alla gentile sua del 21 febbraio. Il *Codice Diplomatico* ha ancora lunga via a fare prima di esser compiuto; c'è ancora tempo per la legatura, la quale verrà da me annunciata come abbia a seguire. Si potrà legarlo come fosse un Corpo solo, in cinque volumi, in serie cronica, si potrà legarlo secondo materia — Chiesa — Città — si potrà secondariamente dividere queste stesse Classi. Si potrà dividerlo secondo topografia, dapprima le cose che sono comuni a tutta la provincia da Monfalcone al Carnero, suddividere il residuo secondo Città e Contea. Il materiale di quest'opera dovrà a primo assetto mostrare al solo occhio corporeo la vita generale e parziale della Provincia. L'anima saranno li Indici, dai quali usciranno cose nuove ed inattese.

Le darei consiglio di porre frattanto in fascicoletto i diplomi che sono di Pirano, per farne *Codice Piranese*, escludendo Isola della quale è ormai certo che fosse Contrada di Capodistria,

avulsa per violenta emancipazione. Può aggiungere Momiano, Castel Venere, Salvore. — Non è molto volume — ma è certo che può grandemente accrescersi con carte inedite, traendole dall'archivio di Pirano, copiandole su carta di formato eguale alla stampa, e ponendole in serie nel Diplomatario di Pirano. Così faccio pei diplomatarî singoli che ho formato per mio uso. Il Codice Diplomatico di Pirano, è il depositario delli monumenti di quella città — meno le Inscrizioni delle quali si hanno poche. Ne ho fatto uno per Muggia ponendovi anche piani e vedute, interponendovi notizie.

Dal Lapidario, e dal Codice si potranno unicamente trarre notizie sincere dell'Istria, per la sua forma governamentale, per la sua vita. Li indigeni non la curarono, le poche notizie che se ne hanno sono imperfettissime, sono falsate. Quelli di fuori non se ne curarono, nè da altri può attendersi, ma da se medesimi siffatte cose. Il *Codice Diplomatico* sarà la miniera dalla quale trarre il metallo nobile, e ve ne è tanto, che altre e nobilissime provincie hanno di che invidiarla sia per antichità dei documenti, come per la costanza in tutti i secoli, meno uno, che non dà carte — finora. Ma certo ve ne sono anche di quel secolo.

Dia mano, Signore, a questa opera, il grosso è fatto, il solco è aperto; il Lapidario precede il Diplomatario; si accompagnano; da questi verrà onore all'Istria, la quale se dormì qualche tempo ignara di se medesima, pure ha incentivo a risvegliarsi e vestirsi de' suoi panni, certo migliori di quelli presi a prestito.

Mi tenga in sua buona grazia.

23 febbraio 1865

Trieste.

Devotissimo Servitore
Kandler

V

Al Signor Stefano Rota - Pirano.

Mio carissimo Signore,

Rispondo sollecitamente, non per etichetta, della quale in vero ho poca pratica, ma per riparare in qualche parte a mio grave mancamento, debitore come sono di riscontro a sue amorevoli.

Mi attaccano da tutte le parti d'Istria a fare almeno uno scheletro della storia di questa regione e di questi popoli, e mi ripetono che io sia in potenza di farlo — di che poi grandemente dubito — perchè le forze della mente oscillano, la senilità si avvanza, col lieto accompagnamento della scempiaggine, che

sorprende senza che ce ne accorgiamo, e quello che poteva fare nel decorso ventennio, più nol posso fare, nè ho speranza, più che di scrivacchiare qualche articolaccio. La marea s'avanza senza attendere alcuno, la civiltà progredisce, la storia è ormai modo indispensabile per ben reggere e governare la cosa pubblica — ma i materiali o sono monchi o non sufficienti, o parzialmente mancano. — Sì, vedo come ha camminato quest'Istria attraverso questi 20 secoli, e vedo come fu mal giudicata, e male riconosciuta, ma veggo un lampo che passa guizzando e non dà luce sufficiente a discernere. Ogni giorno mi avviene di meglio riconoscere la mia tenebrosità.

Ella mi annuncia [?] del Vescovo Negri, persona di molte lettere che potè vedere integri li Archivi dell'Istria, che fu in corrispondenza e consuetudine personale con illustri del suo tempo, anche stranieri, col Hacquet e con Inglesi — che scrisse la storia documentata dell'Istria passata a Chioggia, poi in mano di pizzicagnolo in Venezia, che assiduamente la lacerò, ed involse acciughe e formaggio, dalle mani del quale il Gamba ricuperò a caso pochissimi fogli, che vennero poi in mie mani, ma che io giudico copie di bozze delle quali aveva speranza non abbiano avuto il fine della copia. Or vengo a sapere che il Tipaldo [?] aveva la corrispondenza del Negri — e mi nasce speranza — ma ogni speranza è vana per me. Ci dovrebbero essere lettere di Vescovo Inglese che si trattenne presso il Negri. E così terminarono altri lavori a me noti di storia — non importa se vacue di critica — purchè raccolgano materiali.

A tale che fui talvolta spinto a credenza che i miei Istriani aborrissero le proprie storie, preferendo adottare le altrui — ed è pur vero che ciò sia mosso da altri proponimenti. Eppure la storia c'è, illustre, nobilissima, così nell'antichità, come nel primo e nel secondo Medio Evo, anche nel tempo posteriore.

Ora vengo a conoscenza d'una leggenda rinvenuta in Pola, che comparirà illustrata nel prossimo numero della *Provincia*, la quale svela come quell'antica colonia avesse titolo di Giulia da Ottaviano, di Pollentia da Vespasiano, di Ercolanea da Commodo, e certo fu Flavia, indizi certissimi di antiche interne relazioni colla famiglia dei Cesari, che vi avevano ampio patrimonio.¹⁾

¹⁾ Cfr. *La Provincia dell'Istria* (Capodistria), 16 febbraio 1868, n. 4
[Nota della D.J.]

Il primo Medio Evo è splendido, ma inutilmente si potrà giudicare della storia dell'Istria senza la antica corografia ed etnografia, che (sia detto fra parentesi) dura ancora, ed è sorgente di errori il volerla equiparare a paese anche minore, però compatto ed uniforme di popolo.

Le quali condizioni, come io spero, non saranno di spavento alla generazione che secondo legge immutabile ci soppianta, e propensa come è a romperla colla generazione precedente, non si getti su altro campo di storia, e non creda di essere altra di quella che è, ad onta di parziali, singoli innesti, i quali poi si acclimatizzano, ove non venga ogni anno rinnovata dal di fuori la semente.

La lapide di Federico Barbarossa, dovrebbe a tutta forza ricuperarsi. Il fatto d'armi ¹⁾, quantunque non sia stato la battaglia di Trafalgar, non può essere posto in dubbio, dopo le relazioni del Sanudo; la iscrizione è autentica — l'occasione è di alta importanza storica, la lotta del Municipalismo civilizzatore, contro il Baronismo ottenebratore. L'iscrizione è monumento storico, da tenersi in grande onore.

Ella ancor in buon'età non ne prenda sgomento. Pirano è città vergine — di popolo e di vita — che non ha patito innesti, fuor del romano, che poi non giunse a cancellare il tipo più antico. Pirano ha Archivio, quale nessuna altra Città — la topografia della Città è quale altre non hanno saputo conservare, dal Medio Evo. Vi dia attenzione sovra altre cose, al dialetto — pretto italico — ed il dialetto è monumento storico.

Ma sovra tutto mi tenga in buona grazia, e mi comandi ove ancor volga.

In dilezione e stima

8 febbraio 1868

Trieste.

suo devotissimo servitore

Kandler

VI

18 ottobre 1869, Trieste.

Prestantissimo Sig. Conte Stefano Rota, ²⁾

Il classico antico che ricorda Sempronio Tuditano è Plinio nel Libro III 23 delle Storie naturali e propriamente nella Geografia che premette alle cose naturali. Desso nel titolo dedicato

¹⁾ Allude alla tanto discussa battaglia di Salvo [Nota della D.].

²⁾ Questa lettera sul *Vallo Romano* fu pubblicata su *La Nazione della Domenica*, anno II N. 47 — Trieste 4 dicembre 1921.

all'Istria dice che Sempronio Tuditano, *qui domuit Histros in statua sua ibi inscripsit = ab Aquileja ad Titium flumen stad. M.* Plinio è diligentissimo, dotto delle cose d'Italia e del Mondo romano, di buona critica, sincero come un romano dei bei tempi, vituperatore delli Greci propensi alle favole. A lui può prestarsi fede, meglio che a scrittori che non ebbero facilità di consultare i fasti pubblici. La guerra da lui condotta sarebbe stata la terza dei romani; la prima fu una lezione data, la seconda fu di punizione dei Traci, la terza fu di romanizzazione di tutta la penisola, e di lezione ai Giapidi che avevano suscitata l'Istria, di indebolimento di questi, e di scissura della terra da esso loro occupata, togliendo loro la parte che stava a ponente del Montalbano, poi a' tempi di Augusto furono domati e cancellati dal numero delle nazioni, il che non avvenne dell'Istria durata provincia da sè fino all'ultimo anno di vita di Augusto che la *abbinò* non la fuse nella Venezia. Ai tempi di Sempronio Tuditano colloco la condotta delle due colonie di Trieste e di Pola, ma veramente Trieste consideravasi addetta alla federazione dei Giapidi, il cui nome non indica una razza di popolo, ma una federazione di Comuni celti, traci ed Illiri od Albanesi. A Tuditano attribuisco l'opera memorabile del vallo romano sul dorso della Giulia seconda, che dura tutt'oggiorno da Castra Flanatica o Fiume, fino alla Castra Iulia od Aidussina. Il vallo fu da me esplorato, ripetute volte, ma buona parte è in fitta boscaglia di abeti, che non permette il passaggio che facendosi precedere da guastatori che aprano la via. Non potei sapere di epigrafe alcuna, il che viene in conferma che è antico, non dei tempi imperiali, nei quali abbondavano le epigrafi. In quest'anno il vallo fu visitato dal Tomaso Luciani sul dorso del Montalbano (Schneeberg) e le *Porte di ferro* d'Italia e dell'Istria, ma per breve tratto. Forse mentre scrivo vi è ritornato, mi dicono in quella parte che sta entro Croazia, nota a me, ed al Carlo de Franceschi. I Carniolini sul cui suolo sta la parte massima del vallo, dopo la morte del benemerito decano di Adelsberg Pietro Nitzinger non ancora danno importanza al Vallo, ma certo lo faranno, dacchè anche nel Carnio dassi studio alle antichità.

E' singolare che la epigrafe del Tuditano registrasse la distanza da Aquileja al Tizio, alla Kerka di Narona, termine fra Liburnia e Dalmazia, e la esatta distanza venisse segnata in Stadii, misura insolita ai Romani prima che avessero dominio in Grecia e familiarità con quel popolo, direi quasi comunanza.

Tuditano avrebbe visitata la Liburnia, cui i Giapidi erano nemici, e tennero in dominio il Litorale dal Timavo, al Tedanio o Zermagna, e fa credere che allora lasciassero occupare la parte di Liburnia di qua dal Vallo — militarmente lasciate illese le condizioni politiche, il che costumavasi fare ai tempi romani.

Quel Tuditano registrato da Plinio fu il Cajo, Console nel 125 a. C., dacchè il Marco Console nel 185 visse in tempi precedenti alla fondazione di Aquileja.

Mi rallegra il leggere che Ella dia attenzione alla storia dell'Istria, però nelli testi delli storici romani troverà poche cose dell'Istria, mancati i libri di Tito Livio e di Dione Cassio. La storia dell'Istria non è ancora depositata nella scrittura, deve appena comporsi raccogliendone i materiali, poi appena scriversi. E questi materiali siccome il suolo, li monumenti, le epigrafi, le stoviglie, i bronzi, le monete, le armi ecc. ecc. non tutti nè tutti in egual grado sono raccolti ed illustrati, l'Istria deve venire studiata nella Dobruschka, al Redocit Kalè, nell'Armenia, nell'Umbria, nel Piceno, nella Sabina medesima — nell'Istria medesima in parte non abbastanza esplorata, e ne escono quelle notizie, quelli aspetti che non si trovano nelli scritti delli Storici antichi e che sono travedute dalli storici moderni.

Non si sgomenti per ciò, dia mano ad alzare il ciclopico monumento; anche li obelischi che nessun uomo singolo varebbe ad alzare, si sono alzati con migliaia di braccia. L'Istria è di piccole dimensioni, di alta importanza nell'antichità — e siccome ho fidanza — nell'avvenire.

Mi tenga in buona grazia

suo affezionato
Kandler

VII

Prestantissimo Signor Conte Stef. Rota,

Il Conservatore ha cominciato a pubblicare nell'*Osservatore*¹⁾ e verrà ripetuto nella *Provincia*, le epistole che dirige a persone viventi, che si prestano od è desiderio si prestassero alle indagini di antichi monumenti. Fra questi prendono posto importantissimo i dialetti del volgo, nelle cantilene loro, nella pronuncia delle vocali, e nelle desinenze, testimonio indubbio dell'antichità

¹⁾ Allude all'*Osservatore Triestino* [Nota della D.].

della stirpe — come vediamo nelli Ebrei. Le quali indagini [sono] da farsi in persone che non sappiano di lettere, nè conoscano altro parlare che il dialetto.

Queste indagini amerei veder suscitate in Istria, e sopra ogni altro luogo in Pirano tenutasi vergine, nella stirpe di cui mi pare di riconoscere quella di Histros o Vistro al di là di Rovigno, come indubbiamente era nel sesto secolo e come oggidì dura ancora.

Ora mi permetto chiederle due cose, l'una se fosse disposto a raccogliere materiali del dialetto volgarissimo; l'altra se avrebbe a male che le dirigessi epistola per le stampe, nella quale esporrei il proponimento, ed il modo di eseguirlo. Ci vorrebbe maestro di Musica, per notare le cantilene ed esprimerle non dico a note musicali, ma a segni convenuti, notando se parlano in maggiore od in minore — senza stonare gravemente.

Non lo faccio senza di lei esplicito consenso. Il quale sarebbe di esempio per altri luoghi — Rovigno, Dignano ed altri luoghi ancora.

In dilezione e stima

30 aprile 1870

Trieste.

suo devotissimo

Kandler

Il dialetto veneto di Parenzo

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

MORFOLOGIA

Articolo

L'art. det. è: el, l', la, i, le. El libro, el sciopo, i sciopi, l'omo, el omo, i omini. Con la preposizione: del, dei, al, col... Nella forma «intel», «intela» si riconosce int (intus) coll'art. el. L'art. indet. è un, una: un omo, un sciopo, una dona.

Sostantivo

Risalgono ad un nominativo latino: caligo (nebbia), forse, pevere, solfere, stisso, (titio-onis), bò, (bue), (ovi in ocio de bò). Hanno genere diverso el colombo, la lume, el parè (a Pir. paredo), el palù, la stema, el travo. Le desinenze in a ed o essendo più comuni hanno sostituito in parecchi casi quelle in e: ava (ape), bóta, lapida, nosa, cànapa e canépa, radiga, piera pomiga, la sema, la sfalsa, la vernisa, la vida, el reumo, la pernisa, la fornasa. Il genere dei sostantivi è del resto come in lingua. I nomi degli alberi da frutto si formano aggiungendo la desinenza er a quelli del frutto: morer, noseler, perer, perseggher, pomer, sarieser. Son femminili fighera, noghera. Il frutto è maschile: el pero, el per-sego, el pomo. Il femminile vien formato con la desinenza a anche nei sostantivi in or: diretora, ispetora, sopresadora, stiradora. Doppio genere c'è in buso, busa, cotolo, cotola, fosso, fossa, giosso, giossa. Il plurale esce in in i ed in e: filo, fili, fradel, fradei, mulo, muli, casa, case, fia, fie. Fio ha il plurale fioi (più raro fii), omo; plurale omini, ma galantomi e nostromi. Un doppio plurale si trova in deo, dei, dea, (quattro dea de vin), ster, steri, stera, per, peri, pera, mier, mieri, miera. I sostantivi in gutturale escono in ghi; manego, maneghi, portego, porteghi, porco, porchi (però porsel, porsin). I plurali amissi, canonissi devono essere considerati come innovazione di amighi, canonighi più antichi. I nomi della settimana offrono una certa varietà di forme nei luoghi diversi: luni, marti, mercore (mercor Um.), merco (Is. e Pir.), mercur (Vert.), sioba, venere (vener Um.), vene (Is. e Pir.), venar (Vert.) sabo,

domeniga e dimeniga. Pola e Cherso hanno invece le innovazioni lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato, domenica.

Aggettivo

Anche in questi c'è la tendenza alla desinenza comune in o ed in a: grando, grevo, molo, sutilo, tristo (pagador), verdo nel significato di acerbo a Piemonte, zoveno (Isola e Montona). Gli aggettivi in ese derivati da nomi locali hanno nel femminile esa: albonesa, piranesa, umaghesa. Quelli in co e go mantengono la gutturale: carego, careghi, durasego, duraseghi, così grego, moleco, rustego e selvadego. Del comparativo latino esistono mèio e pèso anche come avverbi. Il superlativo in issimo non è popolare; si forma invece con gli avverbi 'sai, massa o ripetendo l'aggettivo. Grando ha la forma abbreviata gran, anche come avverbio: gran gente, gran monti, gran che el parla. Insinta corrisponde quasi a un sostantivo con la preposizione in, perchè si dice «le done insinta».

Numerali

Un, dó, trè, quatro, sinque, sie, sète, òto, nòve, diése, undise, dódisè, disissète, disdoto, disnove, vinti, trènta, novanta, (nonanta è fuori d'uso), sénto, dosénto, mile e domile; ugnolo, dublo, tre volte tanto, un oto, un nove, doséna, venténa, trenténa, sentener, do sentenera, un mier, do miera.

Pronomi personali

Forme atone: mi, ti, el, ghe, lo, la, ne, ve, li, le.

Forme toniche: mi, a mi, ti, a ti, lu, ela, a lu, a ela, noialtri, nualtri, lori, de lori, lore.

La forma io atona si mantiene ancora a Rovigno (i digo, i fago), altrove è sostituita da mi. Ghe forma obliqua della III pers. sing. e pl. è spiegata così dal prof. Bartoli. Come illoghe sta ad illoc, così ghe sta a ci e il rumeno ici a hic. Ne risale a inde, ve a ibi.

Le forme atone del nominativo formano un tutto col verbo e lo precedono immediatamente anche nella forma interrogativa e per la prima persona anche nella negazione: mi digo, mi no digo, ti disì, no ti disì, (Rov. ti no disì), ti disì la verità? el te ga dito? La forma tonica si aggiunge sempre all'atona: ti ti disì, lu el disì, el me ga dito a mi, el ghe ga dito a lu, a lori.

La collocazione del pronome è pressochè identica a quella della lingua. Per interpellare le persone è ormai generale l'uso della III persona. El me dighi, el dighi lu, la vegni qua. Il Vu è adoperato con persone umili, ma più vecchie; barba, vegni qua. Non molto tempo addietro il sacerdote era trattato del vu e non del ti da tutti i suoi famigliari. Lei non è ancora nell'uso del popolino.

Pronome possessivo

Mio, a, tu(o), a, su(o), a, pl. mii, e, tu(i) e, sui, e Pir. e ls. anno me to, so, Um. tuvi.

Al sing. il pron. rigetta l'articolo con i nomi di parentela: mio pare, tu mare. Fa eccezione Montona: dal tu pare, al tu papà.

La forma atoma di mio è conservata in missier (suocero) e madona (suocera).

Pronome dimostrativo. Questo, a, sto, sta; plur. questi, e, sti, ste, quel, a, quei, quele, sto qua, quel là.

Pron. indetermin. Ogni, ognidun, nissun, gnanca un, altro, un serto, qualchedun, qualunque, chi che ti vol, ecc.

Pron. determ. Isteso, medèmo.

Pron. relativo. «Che» serve per tutti i casi, anche indiretti.

Il dialetto evita i periodi complessi e preferisce le proposizioni semplici, ed ecco si aiuta. L'omo che te go dito. No se vegnù ancora quel omo che ghe go dito de vegnir? Per non dover adoperar una costruzione come p. e.: L'uomo col quale ti ò visto ieri, si dirà: L'omo che go visto che el iera con ti ieri.

Pron. interrog.: Chi, de chi, a chi, con chi, cosa, de cosa, per cosa, cos' ti vol, de cos' ti parli?

(A Pir. che ti di'? che ti vol?), qual, quala, quai, quale.

Cosa sostituisce nell'esclamazione quanto: cosa de gnente!

Verbo

Le coniugazioni sono: in ar, èr, — er, ir. La terza può aver l'infinito abbreviato in i; bevi, colsi, essi. Dalla seconda coniug. son passati alla terza: gòder, piàser, (piassér è sost.), persuàder, tàser, véder. Alla quarta tegnir per analogia di vignir. Dalla terza alla quarta stremir, (extremere far paura). Dalla quarta alla prima moiar, rugnar, e alla terza boier, cúser, riésser, tosser. Dalla prima alla quarta invecir, sfredir. Refar e disfar son verbi regolari della prima, benedir e maledir sono indipendenti da dir. È comune la desinenza isar: armisar, bordisar, manisar, matisar, negrisar,

salisar. A Parenzo si dice tonisar, lampisar, altrove tonar, lampar. Molti verbi derivano da sostantivi: brassolar, assalar, (da assal, acciaio), infangar, solforar. Da aggettivi: impinir, smagrir. Da participi di verbi forti: Accanto a storser c'è da torto, storto, intorcolar (Piemonte intortolar), sontar. Da raso, rasar, ontolar, strettar, smuntar, avèrser e covèrser sono plasmati su aperto e coperto.

Gli ausiliari sono esser, essi (sier Montona) e gaver ('ver Cap. Is. e Pir.). Gaver è formato dal pron. ghe e dall'infinito, come apparisce dagli esempi seguenti:

Par. el pare ga dito, el pare ghe ga dito (a su fio).

Pir. el pare a dito, el pare g'a dito (a su fio).

Presente: mi son, ti ti se (ze), el se (ze), sèmo, sé, i se (ze), mi go, ti ti ga, el ga, gavemo, gavé, i ga.

La forma el ze è spiegata dal Bartoli con es + e, come sese da sex, puxa da plus, poxe da post. Semo e se derivano da simus e sitis (non sumus et estis).

E' notevole il fatto che la terza plur. è uguale alla terza sing. Come da habet habent, così da dicit, legit fu formato il plurale dicent e legent invece di dicunt e legunt, donde per la caduta della consonante *n* la terza plurale rimase uguale alla singolare. Non sono del parere che il singolare abbia soppiantato il plurale come è nell'uso latino, quando il soggetto sia neutro plurale.

Imperfetto: giero o iero, ieri, iera, ierimo, ieri, i iera. gavévo, gavevi, gaveva, gavévimo, gavevi, i gaveva.

Pingente e Pola nella II persona pl. hanno ierivo, gavevivo, quasi che vo fosse una eco di voialtri.

Il passato remoto è sconosciuto al dialetto.

Futuro. Sarò, gavarò, condizionale saria, gavarìa.

Congiuntivo pres. Sio, sii, sia, semo, se, sia, gabio, gabi, gabia, gavemo, gavé, i gabia.

Congiuntivo imperf. fussi e gavessi.

Gerundio sendo, (Mont. siendo), gavendo.

Verbi irregolari

Andar: vado e vago, ti ti va o vadi, andémo;

arder: ardo, ardivo, ardendo, ardi (arso è agg. terra arsa), arsidò significa bruciacchiato;

assister: assisto, assistivo, assistindo (come se appartenesse alla IV coniugazione);

benedir: benedi. Benedeto è aggettivo.

Così si coniuga anche malédir: maledi, maledeto;

cior (togliere, ciogo, ti ti ciol, ciolevo, ciorò e ciogarò, ciolto; colser, colso, colsevo — endo, colto.

(Pir. culieser, culieso, culieto, Cap. colèser, colèto, Veglia còier, còio);

creder: credù (crèto), (el se creto de tuti);

dar: dago, ti ti da e daghi, démo, dà, che daghi, dassi. Così star, stago, stassi.

dir! digo, disì, (Pir. di), disémo, disé, disévo, dirò (digarò e disarò son forme rozze), diséndo e dito;

far: fasso ti ti fa (faghi), fémo, favo, févo, fasévo, fando, fassendo, fato.

piäser: piàsùdo, piasesto, più com. piasso.

perder: perdù, perdesto, perso;

poder: posso ti pol, podemo, podé, podarò, che possi, podessi, podendo, podù, podesto, possù;

rider: part. ridù, ridesto;

saser: disusato, el sasi = giace;

strenser: part. strento (streto è agg.);

sentir: sentì, sentù;

saver: so, sa, savemo, savé, savarò, che sapio, che ti sapi, savù, (savesto);

sconder: sconto;

tegnir: tegno, tien, tegnimo, tegnivo, tagnarò, tegnù.

Così anche vegnir;

vinser: vinso, vinsevo, vinto;

voler: voio, vól, volémo, volevo, volarò, che voii, volessi, volù, vossù, volesto;

(a) verser: verso, versevo e versivo, versendo-into, verto;

viver: vivù, vivesto.

Osservazioni generali

L'ausiliare dei verbi intransitivi è esser e gaver.

Corer: son corso e go corso, come nella lingua letteraria.

Parer: me ga parso e me se parso. Dispiaser: me ga parso e me se parso.

Dispiaser: me ga dispiasso.

I verbi riflessivi hanno logicamente l'ausiliare *gaver*; me go lavà, me go sentà.

Il dialetto non è troppo scrupoloso riguardo alla concordanza dei tempi e dei modi. Avviene spessissimo la sostituzione del trapassato col presente remoto e dell'imperfetto col presente specialmente nel racconto di qualche avvenimento.

Il condizionale è il più delle volte sostituito dal cong. imperfetto. (vedi l'uso latino!): se mi fussi, gavessi, «se mi fussi, gavarìa», ed erroneamente anche: se mi saria, gavessi», oppure «se mi saria, gavarìa».

Il condiz. sta per il cong.: che te savaria (che ti savessi).

Il presente è adoperato con molta efficacia invece del futuro. In tal caso a Isola si dice: ghe dir = comincia a dire.

Avverbi

Drento, dentro, drio (dietro), indrio (indietro e di nuovo p. e. piovi indrio), indove, de dove, fóra, sóra, soto, suso, sòso, bastansa, poco (un poca de farina), massa (troppo), 'sai, bén, bón (parer bon), (bonum est), pulito (piovi pulito, camina pulito ecc.), squasi, cussi, come, fòrsi, oggi, diman, dopo diman, doman passando, eri, dèso, dopo, indrioman, sotomanvia (di soppiatto), massima, massimamente, a sbrindolon, a frustolon, a torsiolon, de scondon, in senton, in senocion, picolon, in pianton (lasciar in pianton = piantar in asso), de bon (davvero!).

Sono adoperati come avverbi i sost.: giosa, schissa (gocciola), spiera, scianta, miga.

Congiunzioni

Anca, gnanca, donca (dunque Alb., donche Um.), co' (cum lat.), co' ti disi ti), còl vegnarà, nome (num lat.), (el sa nome cior via), parchè, per via che, causa che, compena che, za che (giacchè).

Che si unisce a tutte le congiunzioni: quando che el disi, de vegnir el vegnarà, andemo indove che volé, come ch'el me ga visto. Anche con quanto. Quanta sente che iera, quanto piasser che go, che bel ch'el se, che grandò ch'el se (quanto è grande!)

Preposizioni

«De» indica il possesso, la provenienza, lo scopo ecc. La casa de mio pare, el vien de Trieste, el va (là) de su fradel, tavolin de lavor, fero de calse, camera de leto, bon de gnente, de amico (da amico), de omo de onor.

In, nel, intel, intel deo, per, par (par cosa? perchè), par omo (per ciascuno, a).

Prep. composte: Per a posta, par de drio, per da seno, par via de (a causa di), a son de, a furia de dai e dai (con molti stenti), a rénte de (rasente, vicino a).

Esclamazioni: Ocio! digo, vu, (ehi, dico), àla, àle, 'dai, su, ciò, ti (to'), varda, ciò.

Formazione di parole

Mediante composizione di due sostantivi: Bocaporta pl. boca-porte, porcospin, ua spina o grespina, dindio (gallo d'India).

Sost. più aggettivo: arsentò vivo, bonaman; galantomò, meso sorso meso usel, pieracota, malagrasia.

Verbo più sost.: basabanchi, gratacasa, picapiera, spasacusina, taiaforfe, schincapene.

Avv. più sost.: soranome, sorascarpa, sotoscala, su de rato, riva in so.

Preposizioni più sost.: fra terra, (interno del paese).

Due verbi: paramola, tiramola.

Con prefissi: di, diman, dimandar, diponer.

Dis: discontentar, discior, discalso, discoverser. dismentigar, dismissiar.

In: inbovolar, inpissar (accendere da pece), imbriago, inescar, inuvolarse, incudine, invelenarse.

Ri o re rifár, refarse, riversa (ala riversa), accanto a roverso, risonser.

S sbusar, scurlar, scurtar, sfrisar, slongar, svolar, slubià (affamato come un lupo), scunì (magro come un coniglio).

Parole derivate

Mediante suffissi ada: carognada, matada, notolada, piansada; ana: batana; aria: magnaria, mularia, sporcaria; éla: imbrighela, cordela, cordisela, recela (di uva, di ciliege); èra: cagnera, levantera, simisera, tabachera; éssò: golosesso, matesso, morosesso, sporchesso, stomighesso; éssa: altessa, magressa, fondessa (profondità); éto: coletto, fioreto (fior di farina), lumeta (lucciola), mareta; -olo: bugnigolo, carobola, fritola, naridola, pomolo, sorbola, tondolo;

'ón: becon, morsigon, paion;

òpa: falopa, nasopa;

óso: grandoso, spusoso, stomigoso, superbioso;

òto: dormioto, fifoto, piansoto,

In parecchie parole il suffisso letterario è completamente cambiato.

Per carpino: carpano, accanto a carpeno;

durasego per duracino, faliva e falisca per favilla; da pampino, pampolo; vampano (Um. Cap.), vampeno (Pir.), rondola (rondine), rantego (rantolo).

Per canneto a Parenzo canèo, a Pir. canedo e canaro. Molena, pagnoca, pieta (piega). L'alloro è chiamato lavarno (Par.), slaverno (Pir.), lavrano (Alb. Cherso e Ping.).

Garofolo e datolo riproducono la parola primitiva.

Differiscono ancora dalla lingua batiso dall'infinito baptizare, come saliso da salisar; curame (cuoio¹, levà (lievito), rasador, ridada (risata), sventola, strentor (d'orina).

Lessico

Quasi tutti gli esempi finora citati son d'origine latina e corrispondenti alla lingua; non sarà per questo inutile citare almeno alcune di quelle espressioni derivate dal latino o da altre lingue che appartengono esclusivamente al dialetto.

Son latine: amia, (Piem. ameda), (amita zia), bagolar (vagu-lare), bagolina (baculus), bartuela (vertivellum), biga (pan de...), boassa (boacea), bovolò (bobolo Um. e Pola), vovolo (Umago e Veglia), volega, bolega (Um.), odegà (Pir.) da bulga (borsa), bruscandolo (ruscus aculeatus), buiol da modius, modiolus, calàmo, cagòia (coghia Is.), coga (Muggia), cogola (Capodistria), cochulea, coclea, ciopa (de pan), copula, copla, clopa, comato (collare dei cavalli), guato-ghiozzo (cobius + atus), luganiga, mussolo (musculus), piria (pletra) = imbuto, piter (pictuarius) = vaso da fiori, poto = vaso per l'acqua, puina (Nigra, Arch. glott. it. XIV da pupa = mammella, sésolar (da cadere), messe, mietere, resentar (Nigra, ibidem re-centare risciacquare), ronchisar = russare, rumar (frugare), da cui lumar, perlustrare (dei ladri), sbisigar (ex visicare), rovistare, scaio = ascella (come scoglio da scopulus scoclus), così scaio forse da scapula, selegato (Veglia seliga), passero (avis celica), a Capod. panigariol, senso = (nomen gentium), omonimo, varigola (viticula) = trivella.

Dal greco provengono: piron, (peiron), da cui anche inspirar (infilare), spiénsa (splen = milza), scafa = lavandino, teca = quaderno, ma attraverso il tedesco, tozna = lenza (gr. apetonia, vedi M. Lübke dizion. etim.), usmar (gr. osmè) fiutare, sto can ga bona usma.

Non mancano parole germaniche antiche e recenti, queste ultime dovute all'amministrazione austriaca, ed ora in regresso.

Balcon, bessi (Betzen), brombole, bulo, far el bulo (Buhle), clanfa (Krampe), cluca (Klücke), cren (ramolaccio), cucar (gucken), schèo (Scheidemünze), marca, montura, saiba (Scheibe), sguaita (Wacht), sgalmèro (Schelm), sbregar (brechen), sbrovar (ant. ted. bro), scarnissa (ant. ted. schermescuria), smir, sparagnar, steura, stivele, strucolo strucolo (Strudel + strucar da drücken), torciglione, slinga, spaker, slaif.

Con l'esercito austriaco son sparite o stanno sparendo le espressioni militaresche tornista, sachinpac, prosac, le patrone, le gamasse, i forbais.

L'elemento slavo che da secoli vive in comunanza con gli italiani non ha infuito minimamente sul dialetto. Ciò non fa meraviglia se si pensa che anzi gli slavi, ultimi venuti, dovettero adattarsi alle condizioni del paese e ricorrere per i loro bisogni alla popolazione indigena e impararne la lingua. Così le parole slave si possono contare sulle dita della mano, almeno per i paesi alla costa. Sono di uso alquanto largo grebano, britola (brit), patoco, pek, smètina, scetina = setola di maiale, stripigna (grande padella, sotto la quale viene arrostito il pane).

Conclusione

La breve esposizione schematica del dialetto permette di fare alcune osservazioni su certi fenomeni che contemporaneamente appaiono in più luoghi distanti fra loro e indicanti l'origine comune del dialetto. Nell'Istria alta c'è la forma 'ver, a Parenzo gaver. La dentale intervocale si mantiene a Pirano, cade di solito a Parenzo, a Capodistria e a Isola. La desinenza in évo dell'imperfetto è tuttora a Isola, in disuso a Parenzo. I dialetti di Muggia, Veglia, Pola si scostano per il fatto che essi rappresentano una fase moderna del dialetto veneto. Muggia apparteneva ancora in epoca recente al dialetto friulano, ed il suo vocalismo, com'è dimostrato dal Bartoli, non è storico, ma metafonico, cioè sviluppato sotto l'influsso delle vocali finali; a Veglia si parlava il vegliotto,

e Pola che apparteneva all'area del dialetto istriano come Dignano, Sissano, Gallesano, è ben lungi dall'aver un dialetto caratteristico, popolata come fu in epoca recentissima da gente venuta da tutte le parti dell'Istria.

Il prof. Bartoli divide il dialetto veneto dell'Istria in due zone, quella costiera col suono predominante *s* (*ts*) e quella dell'Istria interna col suono *ds*. Paralleli a questi suoni sono *gi* per la prima; *j* per la seconda: giúdisse, judisse.

Però anche nella zona costiera si notano dei fenomeni che differenziano i dialetti delle singole località. Di queste Pirano mostra evidenti influssi di dialetti italiani settentrionali, Capodistria si avvicina a Parenzo, e Isola, malgrado la distanza, conserva tracce del dialetto istriano più persistenti che a Parenzo, la quale a sua volta tradisce il dialetto primitivo, se non altro, nel vocalismo.

Comunque sia, è indubbia la latinità e la *vitalità* del nostro dialetto. Queste però sono appena le fattezze esteriori; ma quanto arguta e fresca è la parlata popolare, tutta piena di brio, di colorito, di vivaci espressioni, desunte dalla diretta osservazione dei fenomeni naturali! Sì, perchè la popolazione o agricola o marinara vive in contatto continuo con la natura. E che ricchezza di espressioni! Sono frasi che dipingono al vivo, paragoni derivati dal vero veduto e vissuto, un vocabolario ricco ed attraente.

Ma tutto cambia un po' alla volta, tutto tramonta, e inconsapevolmente noi pure trasformiamo il nostro dialetto.

L'istituzione delle scuole, la lettura dei libri, tutto il complesso della vita moderna operano questa evoluzione, anzi questo disgregamento. Non si potrebbe lagnarsene, ma è più che certo che noi stessi perdiamo giornalmente un po' della nostra caratteristica. Da ciò consegue almeno la necessità di raccogliere indefessamente quel materiale prezioso ereditato dai nostri padri non già per far opera di dilettanti collezionisti, ma perchè così riusciamo a salvare in qualche maniera un po' di noi stessi, o, se non possiamo far altro, non concorriamo a deturpare e men che meno a sprezzare il sacro retaggio degli antenati.

FERRUCCIO BORRI.

BIBLIOGRAFIA ISTRIANA

A. Libri ed opuscoli

35. Dott. Giovanni Ferretti, R. Provveditore agli studi: *La scuola nelle terre redente*; relazione a S. E. il Ministro (Giugno 1915-Novembre 1921); Vallecchi, editore; Firenze, 1923.

Giovanni Ferretti stette per circa un quinquennio a capo dell'Ufficio amministrativo che esercitava la giurisdizione centrale su tutte le istituzioni scolastiche delle Nuove Province: in un primo tempo, presso il Comando Supremo dell'Esercito; successivamente presso l'Ufficio centrale per le Nuove Province; da ultimo presso il Ministero della pubblica istruzione. In altre parole, il Ferretti, sia pure senza portarne la responsabilità diretta, fu per un lustro il moderatore supremo della nostra vita scolastica. Sicchè il libro che ora egli pubblica — e che in sostanza altro non è se non la relazione ufficiale da lui presentata al Ministro della pubblica istruzione su l'attività dell'Ufficio predetto dalle sue origini alla sua cessazione — ha un valore documentario di prima forza per chi voglia addentrarsi nella storia della scuola delle terre redente durante la guerra di liberazione e il primissimo periodo postbellico; storia interessante quant'altra mai e che deve la propria linea vigorosa e diritta soprattutto all'uomo che appassionatamente ne curò di giorno in giorno, d'ora in ora il metodico e regolare sviluppo.

Opera di uno spirito acuto e versatile per eccellenza, di un limpido intelletto abituato a dominare dall'alto i problemi culturali e scolastici, pur senza perderne di vista le sottili diramazioni e tutte le possibili interferenze, il volume del Ferretti, bello anche della linguistica nitidezza, che è pregio estrinseco d'ogni suo scritto, ci è anzitutto sicura e preziosa guida attraverso quella intricata selva di provvedimenti relativi all'amministrazione delle nostre scuole fra il 1915 e 1921, che, vista da lontano, potè bensì talvolta dare adito a qualche più o meno facile censura, ma che nel suo complesso pur s'informava ad una sana ed avveduta politica di conservazione di ciò che v'era di buono nella legislazione scolastica austriaca e di graduale sostituzione degli ordinamenti italiani a quanto non si doveva nè poteva conservare; il tutto in attesa che si addivenisse finalmente alla tanto bramata ed auspicata riforma generale della scuola italiana, che avrebbe fuso e confuso in un armonico insieme le scuole delle Vecchie Province e quelle delle Nuove.¹⁾ Se piana e facile scorre oggi la narrazione del Ferretti, non altrettanto piana e facile ne fu, a suo tempo, l'opera multiforme; opera d'uomo che s'era, sì, proposto, di seguire un ben delineato e preciso programma, scevro tanto d'illogiche prevenzioni verso tutto che provenisse dal cessato regime, quanto di balorde idolatrie per tutto che fosse di stampo italiano, e interamente basato su la contingente realtà delle cose, ma che doveva altresì fare i conti da un lato con la incoercibile mania assimilatrice e livellatrice della

¹⁾ Sia detto per incidenza e con malinconia che, contro ogni legittima attesa, certe differenziazioni ufficiose fra scuole delle Vecchie Province e scuole delle Nuove durano anche dopo l'integrale applicazione in tutta Italia della riforma Gentile.

*A questo
Ferretti
piaceva
le belle
miglior
certi suoi
subalterni*

tenace burocrazia ministeriale romana, dall'altro con l'incomprensione che l'Ufficio centrale per le Nuove Province, in tutt'altre faccende affaccendato, sempre dimostrò per i maggiori e più urgenti problemi scolastici, quali l'assimilazione del personale insegnante, la riforma dei programmi, i concorsi ecc.; e adoperarsi in pari tempo a dissipare gli equivoci che, specie per il poco armonico procedere dei poteri centrali e di quelli regionali, insorgevano ogni qual tratto fra insegnanti delle Nuove Province e amministrazione statale.

Non fu dunque senza una lieve tinta di dramma l'azione spiegata dal Ferretti in pro delle nostre scuole presso l'amministrazione centrale; e il suo libro, pur coi serenamente e dignitosamente espositivo, qua e là ne serba traccia; ma è fiamma di passione dominata e contenuta, che quanto più tenta di nascondersi, tanta più umana corrispondenza suscita in chi, prima che le veneri dello stile, va ricercando negli scritti altrui i contrassegni della personalità.

Passavano i ministri, e il Ferretti restava. Non segno ch'egli si piegasse docilmente ad ogni mutar di direttive, ad ogni avvicinarsi di partiti: ma misura infallibile della stima che i succedentisi titolari del portafoglio della pubblica istruzione subito e a buon diritto concepivano per l'intelligentissimo, attivissimo e abilissimo capo dell'Ufficio speciale per le Nuove Province. Chi ebbe la fortuna e l'onore di lavorare sotto il suo comando e sotto la sua guida ne è buon testimonio, come è buon testimonio del nobile fervore di genuina italianità che sempre e tutto animava ogni suo assunto ¹⁾ e di cui è impregnata anche quest'opera, massime nella parte dedicata alla ricostruzione di ciò che l'Austria aveva durante la guerra snaturato o distrutto. Oggi, finalmente, tutto questo si può dire a voce alta e sicura, senza tema d'essere accusati di adulazione o peggio, a rivendicazione di un uomo al quale le nostre istituzioni scolastiche devono moltissimo e ch'ebbe più volte il dolore — da lui fieramente sostenuto senza batter ciglio — d'essere giudicato a rovescio proprio da coloro che gli avrebbero dovuto dimostrare maggior gratitudine.

Non sarebbe facile immaginare libro più di questo denso di fatti e di notizie, più di questo ordinato e preciso nell'esposizione, più di questo esatto negli opportuni e copiosi rimandi bibliografici e in ogni altra sorta di particolari. È una vera e propria opera di consultazione, oltrechè di lettura; e il Ferretti ha fatto benissimo a soggiungervi, in appendice, tutti quegli svariati e analitici prospetti statistici che in lavori di questo genere sono il finimento più indicato e più desiderabile.

G. Q.

36. *I nomi ufficiali della Venezia Giulia e della provincia di Zara*, Trieste 1923, C. ed. Vitoppi, Wilhelm e Comp., pp. 43, L. 7.50.

L'opuscolo contiene l'elenco dei nomi dei comuni, stazioni ferroviarie, uffici postelegrafonici, fermate di automobili e tranvie postali, riordinati da apposita commissione e resi ufficiali dal R. Decreto del 29 marzo 1923, N. 800; provvido decreto che pose fine all'anarchia toponomastica, che troppo a lungo era durata. Nell'introduzione si danno alcuni ragguagli statistici sulle tre nuove

¹⁾ Non potrò mai dimenticare con che franche e dignitose parole il Ferretti mise una volta a posto, al Ministero dell'Istruzione, un professore tedesco che s'era permesso di alzare la voce, in tempi in cui ai tedeschi dell'Alto Adige era lecito poco meno che tutto.

province della V. G. Esse hanno le caratteristiche seguenti: *Prov. del Friuli*, 328 comuni, 9815 chm.², 1,028.294 ab.; *Prov. di Trieste*, 46 comuni, 1969 chm.², 325,090 ab.; *Prov. dell'Istria*, 60 comuni, 4828 chm.², 347.883 ab. Sono quindi passate in rassegna le vicende della questione toponomastica negli ultimi anni fino al R. Decreto del 20 gennaio 1921 che costituiva la Commissione per la toponomastica delle terre redente; essa si scompose in due Sottocommissioni, per la Venezia Tridentina e per la Venezia Giulia e Zara; quest'ultima ebbe a presidente il nostro illustre comprovinciale prof. Matteo G. Bartoli dell'Università di Torino. I risultati del lavoro sono contenuti appunto nell'opuscolo che ci sta davanti. Lavoro più arduo di quanto si potrebbe credere; furono necessari parecchi sopralluoghi, compulsazioni di documenti, pareri di competenti locali, discussioni animate; in complesso lo scopo fu raggiunto. Ma lo stesso, ad onta della perizia e buona volontà dei componenti la Commissione, qualcuno non sarà completamente soddisfatto; anche noi avremmo da fare qualche piccola osservazione specialmente riguardo all'Istria; p. e. l'aggiunta «della valle» a S. Dorligo non ci sembra necessaria, anzitutto perchè il paese non è in valle e poi perchè denota una certa preoccupazione di non dimenticare lo slavo Dolina (= valle). I vecchi terrazzani parlano ancora, come riferisce il Cobol, di «vilaio de S. Dorligo» e il Kandler (*Indicazioni* ecc.) scrive S. Dorligo solo. Meglio magari andrebbe S. D. in Val Rosandra o in V. Moccò. Noi, lo confessiamo, non abbiamo speciali simpatie per i nomi doppi, perchè poco pratici; trattandosi delle Scoffie p. e. sarebbe stato bene decidersi o per Albaro o per Vescovà; il nome doppio poteva forse limitarsi alla fermativa ferroviaria, ed indicare e i villaggi (Albaro) e la tenuta vescovile (Vescovà). Se si intende poi per Albaro-Vescovà il comune censuario e non le frazioni che lo compongono, bisognerà pensar a dare un nome anche a queste, che sono pure Scoffie e precisamente Scoffia I^a, II^a, III^a, IV^a, oppure Scoffia di sotto, di mezzo (I^a e II^a) e Scoffia di sopra, senza contare Ancarano; ricorderemo ancora che il Kandler (*Indicazioni*) adopera anche la forma Vescovado (per Scoffia, Episcopia). Preferiremmo Cristoglia a Cristoglie (Crestoia, Cristoggia si legge nelle vecchie carte).

Visto che s'è trovato posto per tanti «Castelli», non bisognava allora dimenticare S. Sergio: il nuovo comune creato sul Carso pinguentino doveva portare lo storico nome di «Raspo» o «R. del Capitanato»; ma è cosa che non riguarda direttamente la Commissione toponomastica. Ritornando ai nomi doppi, alcuni altri si dovevano evitare per semplicità o presentarli in altra forma: Sterna-Filaréa (Cisterna), Caroiiba-Subiente (denominare così la fermativa ferroviaria soltanto), Previs-Mezzari (Previs), Vettua S. Martino (S. M. di Vettua); invece di Villa Treviso era meglio Treviso d'Istria, mentre va bene Villa Padova, perchè c'è vicino un Monte Padova; per Tóppolo in Belvedere, Casali Sumberesi, Grobenico dei Carnelli, Berdo S. Giovanni e qualche altro si potevano forse trovare soluzioni più semplici. Per quanto riguarda i toponimi rumeni della Val d'Arsa, la loro sorte dipenderà probabilmente da quella del minuscolo comune istituito recentemente.

Nell'elenco delle stazioni manca la fermativa di Baldassi (pag. 20); quella di Gorizia-Campagnuzza è stata recentemente cambiata in Gorizia-Centrale. Molto opportuna è l'aggiunta dell'*Indice generale* che contiene anche i nomi stranieri usati finora in luogo di quelli testè modificati ufficialmente.

37. A. Gorlato: *Note storiche illustrative dei nomi delle vie di Pola;* Pola, Stab. Tip. Fr. Rocco, 1923, pp. 138.

È una pregevole compilazione che illustra (come risulta dal titolo) i nomi delle vie di Pola. Il bell'opuscolo è adornato da un'elegante vignetta di Oigi Vidrich e contiene, oltre a una pianta della città, una numerosa serie di disegni e riproduzioni fotografiche.

La recente pubblicazione fa veramente onore, non meno che all'autore, l'egregio maestro A. Gorlato delle scuole popolari di Pola, al suo coraggioso editore, che merita di essere validamente aiutato. i. c.

38. Dott. Ing. Cornelio Budinis, *Ruggero Berlam (1854-1920); estratto dai fasc. III e IV di «Architettura e Arti decorative» Anno I, 1921; Roma, Bestetti e Tumminelli, 1921.*

Non è questa pubblicazione di C. Budinis uno studio critico, nè una monografia artistica, ma un ricordo che con animo commosso dedica un amico alla memoria venerata dell'amico da poco tempo scomparso. Ma pur così, nella sua brevità, è cosa tutt'altro che inutile. Nella prima parte l'autore, parlando della vita di R. Berlam, tocca del decadimento dell'architettura a Trieste, comune del resto a tante altre città e non dell'Italia soltanto, asservite alla speculazione affaristica, che nell'edilizia cittadina non vedeva che una fonte di grossi guadagni, e nota come coraggiosamente reagisse — Orazio sol contro Toscana tutta — il giovane artista ad un indirizzo che rinnega i supremi principi dell'arte. Apprendiamo com'egli fu tra i concorrenti pel Monumento a Vittorio Emanuele II a Roma e come bisognò che c'entrasse la politica perchè il suo progetto fosse messo da banda. Ed inoltre al suo culto per l'arte Trieste deve molti di quegli edifici che provano come si può corrispondere alle esigenze della vita moderna e nello stesso tempo fare omaggio alle leggi della bellezza. Nella seconda parte l'autore enumera più dettagliatamente le opere che Ruggero Berlam eseguì prima da solo, poi in collaborazione col figlio Arduino, e ricorda le sue benemeritenze come fondatore del Circolo Artistico, membro per ben 18 anni del Curatorio del Museo Revoltella, consigliere comunale tra gli anni 1893 e 1907 e presidente della commissione alle pubbliche costruzioni. Nella quale egli si oppose con giusta severità a quella corrente affaristica che nell'edilizia cittadina non vedeva altro che una fonte di lucro. Particolare pregio conferiscono a questo ricordo di Ruggero Berlam le illustrazioni molte e splendide per la nitidezza dei particolari, la plasticità del rilievo e l'armonia delle ombre e della luce. Il numero maggiore si riferisce al Tempio Israelitico, che l'autore giustamente chiama erezione robusta ed originale, ispirata «allo stile della Siria centrale, ove, nella regione dell'Hauran, fiorì un'arte costruttiva in perfetta armonia collo spirito della religione israelitica, e che trasporta involontariamente la fantasia dell'osservatore a quei paesi soleggiati ove quell'arte sorse e si diffuse».

M.

39. Arturo Castiglioni: *Gli albori del giornalismo medico italiano;* estr. dall'«Archeografo Triestino», vol. X della III serie; Trieste, Stab. Tip. Lloyd, MCMXXXIII; fig.

Saggio notevole di storia del giornalismo medico in Italia, sia perchè condotto con metodo eccellente, sia perchè basato su indagini in gran parte nuove.

Speciale importanza per noi assume il capitolo del volumetto, dedicato al *Giornale medico e letterario di Trieste* e al suo compilatore. Si tratta d'una specie di rassegna scientifico-letteraria ideata e cominciata a stampare nel 1790 in Trieste da quel dottor Benedetto Frizzi, che, amoroso cultore delle lettere e della medicina, tenne delle dotte letture al rosettiano *Gabinetto di Minerva* e meritò che il suo nome fosse ricordato con onore dal cronista Mainati. Di lui e del suo giornale, osserva giustamente il Castiglioni, tornerebbe utile «occuparsi un po' più diffusamente, non perchè esso abbia una particolare importanza nella storia della medicina italiana, nè in quella del giornalismo scientifico, ma piuttosto per la parte notevole che esso ha nella storia della cultura letteraria della Venezia Giulia. Volgevano allora tempi assai tristi per la cultura e il sentimento nazionale in queste terre, ove il governo austriaco cercava di reprimere ogni fremito di coscienza italiana. Imperava severissima la censura... Un solo giornale ufficiale, *L'Osservatore Triestino*, vedeva la luce e pubblicava esclusivamente notizie di fonte aulica; rari erano coloro che nella piccola città di mercatanti dedicassero il loro amore e le loro cure alle ricerche scientifiche. Il *Giornale medico-letterario* del Frizzi fu dunque certamente una nobile iniziativa e un tentativo coraggioso di un uomo di vasta erudizione: degno quindi di essere onorevolmente ricordato nelle pagine della storia della nostra cultura».

Fin qui il Castiglioni; nè ci sarà chi da lui dissenta. Peccato soltanto che, cessato già nel 1791, dopo la pubblicazione del quarto volume, il *Giornale* del Frizzi non sia stato, in complesso, che un'apparizione fugace; ciò che spiega altresì la sua odierna rarità. Ad ogni modo sincera gratitudine è dovuta al Castiglioni, ricercatore davvero infaticato e fortunato di patrie memorie, di averlo rivendicato dall'oblio in cui era immeritamente caduto e fatto conoscere ai cultori della storia paesana.

G. Q.

40. **Antonio Anzilotti:** *Italiani e Jugoslavi nel Risorgimento*; quaderni della «Voce», serie terza, n. 42; «La Voce», Roma, 1920. [Serio e meditato lavoro, per buona metà dedicato alla storia della lotta nazionale e separatista nelle province nostre e tutto basato su le fonti nostrane più attendibili e più autorevoli. Degno pertanto d'esser diffuso e letto anche fra noi.]

41. **Cesare Rossi:** *L'apoteosi; nel IV centenario della morte di Dante Alighieri*; Trieste, Balestra, 1921. [Collana di immaginosi e armoniosi sonetti dovuti a un'ispirazione nobilissima di poeta e di patriotta che non affievolisce per trascorrer d'anni e della quale assai di buon grado vorremmo qui discorrere col dovuto rispetto, se la via lunga non ci sospingesse.]

42. **A. Heine:** *Confessioni e memorie; a cura di B. Ziliotto*; Milano, Casa editrice di R. Caddeo & C., 1922. [Dello Ziliotto è pure la bella e dotta introduzione; pp. 5-14.]

43. **Aldo Oberdorfer:** *Il socialismo del dopoguerra a Trieste*; Vallecchi, editore. Firenze, 1922.

44. **Andrea Davanzo:** *La regolazione del Quietò*; Trieste, Caprin, 1923.

45. **Aldo Ferrari:** *La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano (1748-1789)*; Milano, Fratelli Treves, ed., 1923. [A pp. 25-26 una giusta interpretazione e felice sintesi del pensiero patriottico del nostro G. R. Carli.]

46. **Carlo Franellich:** *Scienza, arte e vita, saggi triestini*; Trieste, Stab. tip. «Nazionale», 1923.

B. Riviste e giornali

47. **Luigi Manzi**: *La flotta napoletana al blocco di Trieste*; in «La Nazione», (Trieste) 3 giugno 1922.
48. **Ada Sestan**: *Il museo di storia e d'arte nel palazzo Tacco di Capodistria*; in «Il Piccolo» (Trieste), 15 giugno 1922.
49. «*L'Irredenta italiana*» (un opuscolo segreto del Comando militare austriaco); in «La Nazione» (Trieste), 11 e 12 luglio 1922.
50. **Ignazio Domino**: *Bartolomeo Gianelli, un pittore capodistriano dell'Ottocento*; in «Piccolo della Sera» (Trieste), 3 agosto 1922.
51. **Ignazio Domino**: *Un carne per l'Istria martire di un poeta dimenticato del 1860*; in «L'Era Nuova» (Trieste), 30 agosto 1922. [Il poeta dimenticato è Daniele Pallaveri, buon letterato, che dal 1854 al 1856 fu professore supplente nel Ginnasio-Liceo di Capodistria.]
52. **Nella Doria Cambon**: *Re Nicola del Montenegro e la sua simpatia per Trieste*, in «La Nazione» (Trieste), 28 sett. 1922. [Dai ricordi dell'illustre patriotta istriano Eugenio Popovich d'Angeli.]
53. **Ada Sestan**: *Balli presenti e passati; una lettera del capodistriano Muzio*; in «Il Piccolo della Sera» (Trieste), 26 ott. 1922.
54. *Giusto Muratti*; in «La Nazione» (Trieste), 30 ott. 1922.
55. **Giovanni Quarantotto**: *Rossetti «patriotta austriaco?»*; in «Il Popolo di Trieste» (Trieste), 2 novembre 1922. [Contro un anonimo calunniatore del Rossetti.]
56. **Ugo Ogetti**: *I Tiepolo di Trieste ancora a Lubiana*; in «Il Corriere della Sera» (Milano), 21 nov. 1922.
57. **Silvio Benco**: [Slataper scrittore]; in «Il Piccolo» (Trieste), 2 dic. 1922.
58. **Attilio Gentile**: *La restituzione di Genova a Trieste del Leone di San Marco rapito nel 1380*; in «Il Piccolo della Sera» (Trieste), 8 dic. 1922.
59. *Musei e monumenti della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina*; in «Il Corriere della Sera», (Milano), 19 dic. 1922.
60. **Camillo De Franceschi**: *I tempi, la vita e l'olocausto* [di Guglielmo Oberdan]; in «Il Piccolo» (Trieste), 20 dic. 1922.
61. **Attilio Gentile**: *Guglielmo Oberdan; la figura del Martire nella poesia e nella storia*; in «Il Piccolo della Sera» (Trieste), 20 dic. 1922.
62. *La sublime fermezza di Oberdan dinanzi al patibolo confermata da un documento ufficiale*; in «Il Piccolo» (Trieste), 31 dic. 1922.
63. *E i monumenti a Battisti e a Sauro?*; in «Il Corriere della Sera» (Milano), 10 genn. 1923.
64. **Attilio Gentile**: *Francesco Dall'Ongaro (nel cinquantenario della morte del poeta precursore)*; in «Il Piccolo della Sera» (Trieste), 10 genn. 1923.
65. **Ada Sestan**: *La cucina capodistriana ricostruita al Museo di Storia e d'arte [in Capodistria]*; in «Il Piccolo della Sera» (Trieste), 10 febr. 1923.
66. **Francesco Babudri**: *Mascherate rustiche nel carnevale d'Istria*, in «L'Era Nuova» (Trieste), 13 febr. 1923.
67. **Ricciardetto**: *Celebri maestri a Trieste nei giorni andati*; in «Il Piccolo della Sera» (Trieste), 16 febbraio 1923.

Cronaca e notizie varie

* Alla fine dello scorso settembre il sen. Francesco Salata ha ricevuto in consegna dai rappresentanti del Comune di Venezia e del Museo Correr i documenti Combi-Luciani, già presso quest'ultimo depositati dal conte Eugenio Rota, e li consegnò a sua volta in due casse all'economista della provincia d'Istria, recatosi a questo scopo appositamente a Venezia. È stato così esaudito un voto espresso nel suo ultimo congresso dal Comitato regionale della «Società per la storia del Risorgimento».

* Il giorno 4 settembre una numerosa rappresentanza della **Università Popolare di Milano** arrivò a Trieste, accolta fraternamente dalla locale Università Popolare e dal Municipio.

* Addì 4 ottobre il prof. **Herlitzka**, triestino, tenne nella sala dell'Ospedale R. E. una conferenza sulla «Fisiologia dell'uomo al mare».

* Addì 19 ottobre la **Società di Minerva** tenne il Congresso annuale, con intervento di numerosi soci, sotto la presidenza del comm. dott. Castiglioni. La relazione sull'attività dell'anno decorso fu letta dal segr. cav. uff. prof. Giovanni Quarantotto.

* **Società di Minerva.** Nella sala della Società la sera del giorno 20 ottobre ebbe luogo la commemorazione del poeta magiaro Alessandro Petöfi, tenuta dal ministro ungherese S. E. Berzeviczy.

* **L'Archiginnasio**, Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, diretto da A. Sorbelli, a. XVIII N. 1-3: *A. Sorbelli*, Relazione del Bibliotecario all'Assessore per la Pubblica Istruzione, — *L. Rava*, Antonio Canova ambasciatore. — *C. Lucchesi*, Notizie sommarie intorno ai manoscritti della Serie A della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. — *C. Avogaro*, Contributo onomastico alla corografia di Bologna antica. — *P. Toldo*, Per una avventura attribuita a Floriano da Castel S. Pietro. — *E. Colini Baldeschi*, Istruzione e Università di Bologna invigilate dalla Polizia segreta pontificia. — *G. Martinotti*, A proposito di Antonio Francesco Fava. — *L. Bianchi*, Una visita di M. Minghetti a L. v. Ranke. — *E. E. Coulson James*, Un'altra pittura del Francia, creduta perduta, ritrovata. — *T. Montanari*, Il passaggio d'Annibale per l'Appennino. — Notizie. — Recensioni. — Bibliografia bolognese. — Annunzi e spunti.

Fra gli annunzi ne troviamo uno che riguarda il capodistriano **G. R. Carli**. Si legge a pag. 136: «Un altro bel contributo alla storia della geografia in Italia nel sec. XVII, ci dà il prof. **Giovanni Natali**, del quale altre volte facemmo menzione in queste note, trattando di *Gian Rinaldo Carli geografo*, 1720-1795, (Bologna, Stab. Pol. Riuniti, 1923). Il conte Gian Rinaldo Carli, di Capodistria, che occupò con sommo onore la cattedra di nautica e di geografia all'Università di Padova, meritava bene una trattazione ampia e amorosa quale è quella dataci dal Natali, il quale — raccolti i cenni sull'istituzione di codesta

cattedra e narrata brevemente la vita del Carli — si ferma ad esaminare l'insegnamento del professore e la sua efficacia e le opere maggiori di lui, quali «Le spedizioni degli Argonauti in Colco», «La patria degli Italiani», e «Le lettere americane», mettendo in rilievo la profonda dottrina e il patriottismo di lui.»

* **Attilio Tamaro** ha ormai compiuto la sua *Storia di Trieste*. Essa comprenderà due volumi di complessive più che ottocento pagine con centosessanta illustrazioni e sarà pubblicata, sembra, per la fine dell'anno, dall'editore Alberto Stock di Roma. L'aspettazione per quest'opera, che corona un poderoso lavoro di ricostruzione critica e che sarà fulgido documento di profondo amore patrio, è grande in tutte le terre nostre.

* Nel N. 9-10 (settembre-ottobre) di «**L'Italia Marinara**», pubblicazione mensile della Lega Navale Italiana, sotto le vignette che riguardano il XXII Congresso generale della Lega Navale Italiana a Zara sta scritto: «In basso, a sinistra è lo scoprimento della targa in onore del *martire dalmata* Nazario Sauro, alla Galiola, il 31 luglio».

Ci preme di rilevare che *Nazario Sauro è istriano di Capodistria*, la quale va superba di avergli dato i natali, e che l'Istria non appartiene e non appartenne mai alla Dalmazia.

ISTORICO

Morì improvvisamente verso la fine d'agosto a Genova il professore di quella Università, **G. B. Negri** di Albona d'Istria, già allievo del Ginnasio-Liceo di Capodistria, e nostro carissimo collaboratore. Rifugiatosi a Venezia nel 1882, compì i suoi studi a Padova, dove fu assistente del prof. Panebianco.

Da Padova passò all'Università di Genova e si rese noto per le sue pubblicazioni di mineralogia.

Fu ardente patriotta, amico e collaboratore di T. Luciani e degli altri fuorusciti istriani, che mai dimenticarono la loro piccola patria, l'Istria, e lavorarono ognuno secondo le proprie forze per la sua liberazione.

* È morto in Udine l'8 novembre, fra l'universale compianto, il dott. **Isidoro Furlani** d'Albona, il nestore dei giornalisti giuliani e uno dei nostri più attivi e benemeriti patrioti. Era nato nel 1855; aveva studiato nel Ginnasio-Liceo di Capodistria e fatto quindi il corso giuridico all'Università di Ferrara. Emigrato dall'Istria per ragioni politiche, si dette tutto al giornalismo, divenendo un abile e battagliero polemista. Fu alla *Gazzetta di Venezia* e all'*Italia* del Papa. Stabilitosi una trentina d'anni fa in Udine, vi assunse la direzione del *Giornale di Udine*, direzione che tenne con grande successo ed onore sino alla morte. Durante l'invasione austriaca trasportò il suo giornale a Firenze. Ritornato, dopo la vittoria, a Udine, vi riprese con rinnovato ardore l'opera propria, che solo la morte poté troncargli. Per i suoi grandi meriti patriottici e civili era stato recentemente insignito della commenda della Corona d'Italia.

STABILIMENTO